

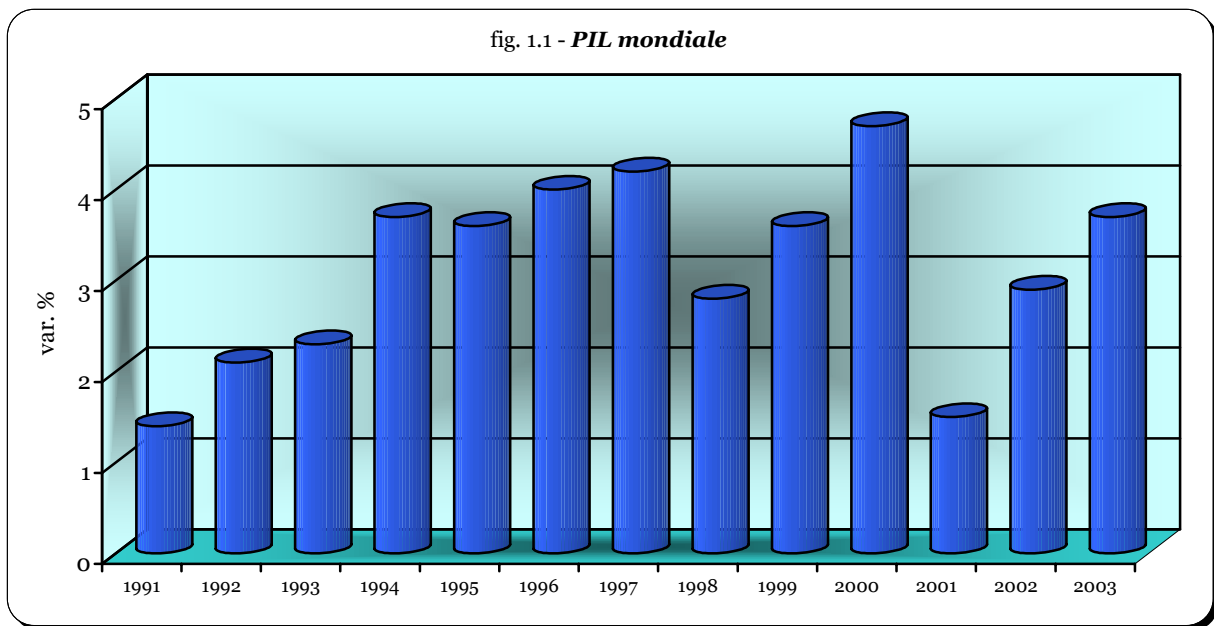
Relazione sulla congiuntura economica 2003 della provincia di Bologna

Indice

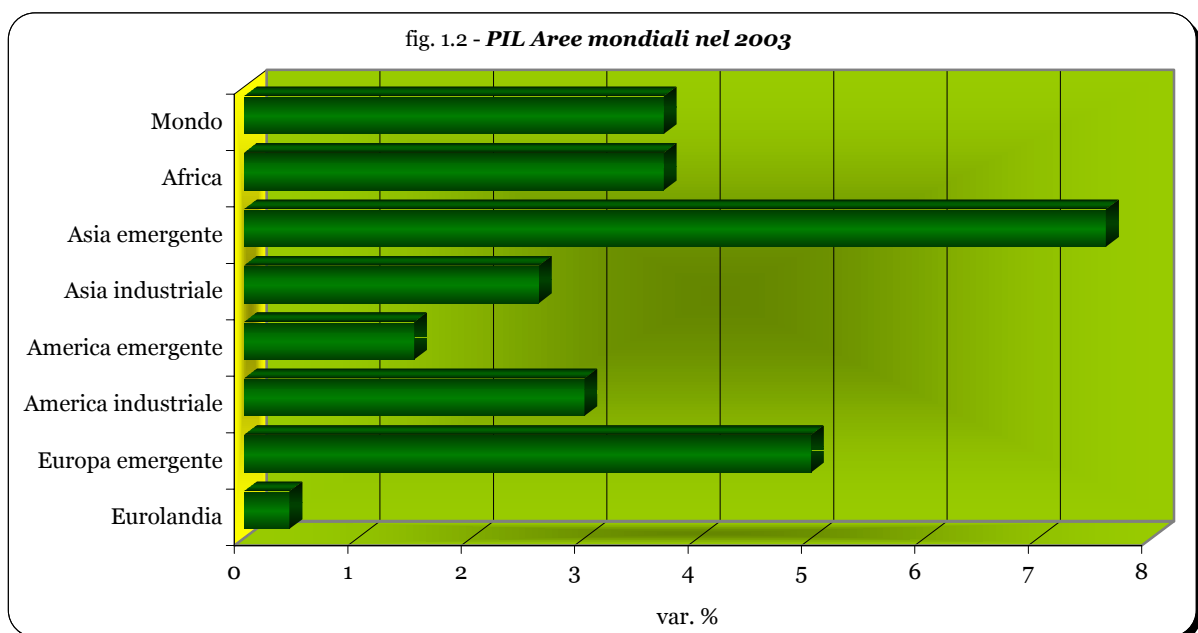
1	L'economia mondiale nel 2003.....	1
2	L'economia italiana nel 2003.....	11
3	La provincia di Bologna.....	16
4	Il settore manifatturiero della provincia di Bologna.....	18
	4.1 Chimica e fibre industriali sintetiche	19
	4.2 Metalmeccanica	19
	4.2.1 Prodotti in metallo.....	20
	4.2.2 Macchine ed apparecchi meccanici.....	20
	4.2.3 Meccanica di precisione	21
	4.2.4 Elettricità ed elettronica	21
	4.3 Alimentari	22
	4.4 Sistema moda.....	22
	4.4.1 Tessile	23
	4.4.2 Abbigliamento	23
	4.4.3 Calzature.....	23
	4.5 Carta, stampa ed editoria.....	24
5	Trasporti	26
6	Turismo.....	27
7	Commercio.....	28
8	Artigianato	29
9	Il commercio estero	30
10	Anagrafe delle imprese	32
11	L'inflazione	35
12	Il mercato del lavoro nella provincia di Bologna	37
	12.1 L'evoluzione demografica.....	37
	12.2 L'immigrazione.....	37
	12.3 La struttura e la dinamica dell'occupazione.....	38
13	Fallimenti.....	43

1 L'economia mondiale nel 2003

Nel corso del 2003 l'economia mondiale nel suo complesso ha registrato una crescita di circa il 3,7% (si veda figura 1.1), quasi un punto percentuale in più rispetto al valore dell'anno precedente.



La recessione del 2001 è stata abbandonata e i livelli di attività hanno raggiunto le quote medio - alte degli ultimi decenni. Questo quadro decisamente positivo nasconde una difformità di comportamento fra le diverse Aree mondiali (si veda figura 1.2), in particolare i Paesi che hanno adottato l'euro sono stati caratterizzati da una sostanziale stagnazione.



Gli altri Paesi industriali (compreso il Giappone) hanno saputo ritrovare le risorse per uscire dallo stato di crisi e gli attuali indicatori fanno intravedere che il miglioramento dovrebbe proseguire anche nei prossimi mesi. Una caratteristica ormai consolidata da parecchi anni è la forte crescita dei Paesi emergenti asiatici e in particolare della Cina.

Una delle principali ragioni alla base di queste difformità di comportamenti va ricercata nelle politiche economiche adottate dalle diverse Aree: molto caute in Eurolandia, fortemente espansive negli altri Paesi industriali e di sostegno allo sviluppo nei Paesi emergenti dell'Asia.

Gli eventi politico - sociali non hanno alterato in modo significativo il clima economico generale: le azioni e i timori del terrorismo internazionale non hanno impedito l'accelerazione degli scambi mondiali che, nel 2003, sono aumentati del 4%, oltre mezzo punto percentuale in più rispetto all'anno precedente. Si tratta, tuttavia, di un risultato ancora inferiore alla media degli anni novanta prodotto dalle difficoltà ancora presenti nel Vecchio Continente.

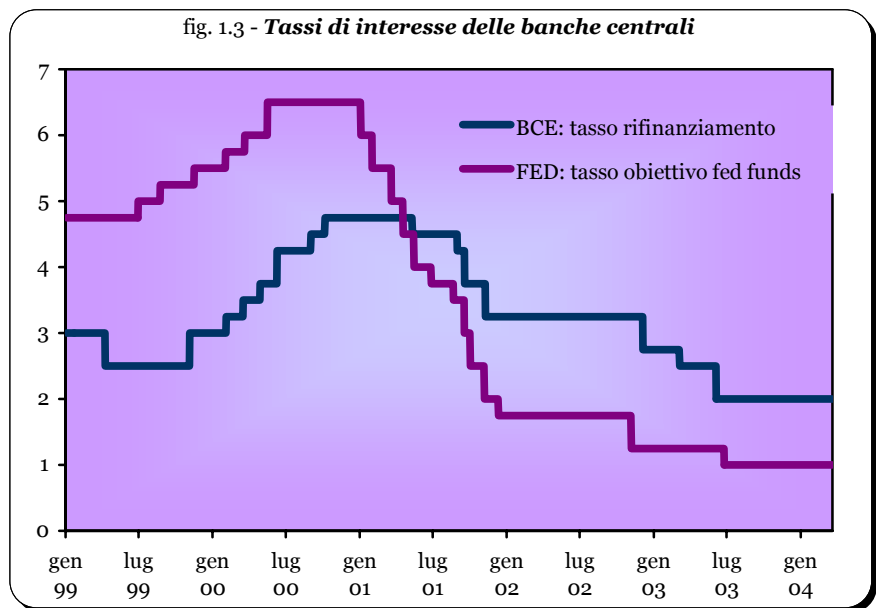
Inoltre, le epidemie di origine animale, che hanno colpito più volte i Paesi dell'Estremo Oriente, hanno avuto un impatto limitato sulla crescita dell'Area, che, come si è detto, si è mantenuta la più dinamica a livello mondiale.

Le diverse dinamiche di crescita delle Aree mondiali hanno aggravato gli squilibri esterni delle Aree medesime; gli Stati Uniti, in particolare, hanno visto ampliarsi il disavanzo delle partite correnti al 5% in termini di prodotto interno. L'attivo dell'Asia si è mantenuto elevato e al di sopra del 3% del PIL, mentre Eurolandia è risultata sostanzialmente in equilibrio.

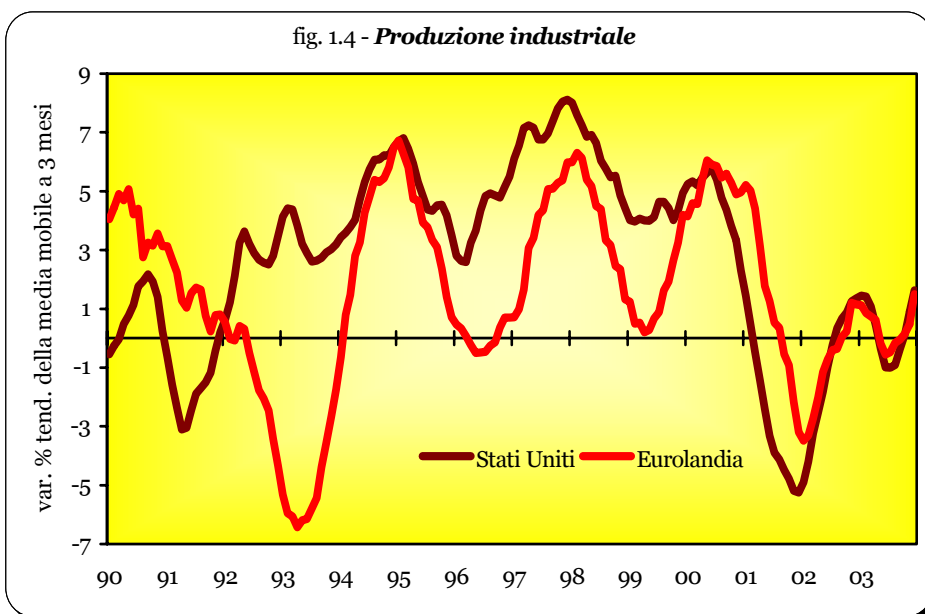
Le politiche economiche dei Paesi industriali non appartenenti all'Area dell'euro hanno avuto un ruolo fortemente espansivo. In particolare, negli Stati Uniti, la politica fiscale ha contrastato una domanda complessivamente sotto tono mediante la riduzione delle imposte ed altri provvedimenti discrezionali e di natura temporanea. Nel 2003 il saldo federale ha raggiunto un disavanzo del 3,5% del prodotto interno, sei punti percentuali in più rispetto all'avanzo dell'ultimo anno della Presidenza Clinton in cui l'avanzo di bilancio è stato del 2,4% del PIL.

In giugno la Federal Reserve ha abbassato i tassi di interesse di un ulteriore quarto di punto (si veda figura 1.3), consentendo al tasso obiettivo di arrivare all'1%, un livello particolarmente basso e significativamente inferiore all'inflazione attesa.

Questa azione di stimolo è stata adottata nonostante la ripresa dell'economia fosse in atto da parecchi mesi, e grazie a un'aspettativa di inflazione calante. Dalla fine del 2003, all'ulteriore miglioramento dell'attività economica, la Federal Reserve sta rispondendo lanciando segnali di cautela



al mercato, piuttosto che invertire la direzione dei tassi. Grazie a un livello di inflazione sostanzialmente sotto controllo, l'unico obiettivo delle autorità monetarie americane è di sostenere e rafforzare la crescita.



Nel corso del 2003 la produzione industriale ha mostrato un andamento ciclico inatteso (si veda figura 1.4). Il ritmo di crescita tendenziale ha subito dapprima un rallentamento, seguito da un'inversione di tendenza a metà anno

che ha causato un leggero decremento della produzione manifatturiera rispetto allo stesso periodo del 2002. Il calo dei tassi ha certamente favorito anche il clima di fiducia, grazie al quale l'andamento dei livelli di attività ha potuto rafforzarsi fino a segnalare, a fine anno, una crescita di circa l'1,6% in termini tendenziali.

Dall'autunno scorso anche l'occupazione sta aumentando; tuttavia l'attuale fase espansiva si caratterizza per un mercato del lavoro assai meno dinamico rispetto alle riprese dei cicli economici precedenti.

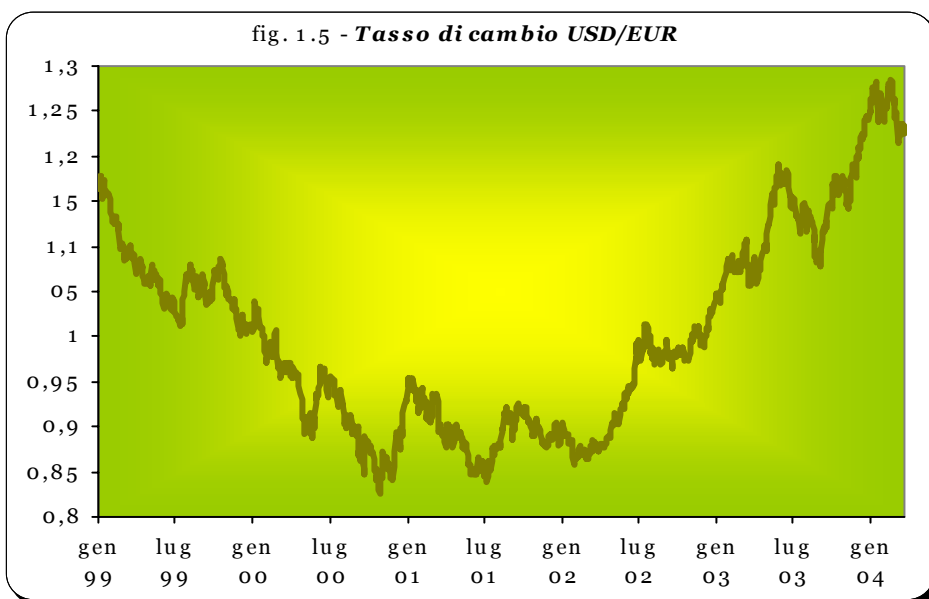
Il prodotto interno lordo degli Stati Uniti è aumentato del 3,1% nella media del 2003, mostrando una forte accelerazione, soprattutto nel terzo trimestre, per il quale si registra un incremento di circa 8 punti percentuali in ragione d'anno. Nell'ultimo trimestre del 2003 i consumi delle famiglie hanno mostrato un certo risveglio, nonostante una dinamica occupazionale sottotono e limitati aumenti delle retribuzioni. Tre sono i fattori che stanno alla base della crescita dei consumi: l'effetto ricchezza indotto dal miglioramento dei corsi azionari, l'indebitamento delle famiglie, favorito sia dai tassi favorevoli sia dall'aumento del valore degli immobili dato in garanzia, e gli sgravi fiscali.

La crescita contenuta degli investimenti, nella prima metà del 2003, è stata solo parzialmente compensata da una forte accelerazione nella seconda parte dell'anno, periodo in cui gli investimenti hanno mostrato un incremento di oltre il 10% in ragione d'anno. Nonostante il basso costo del denaro, la crescita degli investimenti è stata in gran parte autofinanziata grazie all'aumento dei profitti. Infatti, negli ultimi due anni, si è potuto osservare una diminuzione di circa due punti percentuali della leva finanziaria, ovvero del rapporto fra debito e patrimonio netto.

Grazie al miglioramento della competitività e al rafforzamento della domanda estera, le esportazioni degli Stati Uniti hanno mostrato un significativo rafforzamento. D'altro canto, l'elevata dinamica della domanda interna ha attirato flussi di importazioni tali da produrre un contributo negativo alla crescita del prodotto interno, da parte delle esportazioni nette, di circa lo 0,4%. Il disavanzo delle partite correnti ha superato il livello di 550 miliardi di dollari (5% del PIL) e anche la posizione netta sull'estero si è gradualmente aggravata raggiungendo il 25% in termini di prodotto interno. Questi dati mostrano uno squilibrio

esterno degli Stati Uniti estremamente fragile, che potrebbe avere gravi ripercussioni globali se venissero a mancare gli afflussi di capitale, necessari per finanziare lo squilibrio medesimo.

Anche nel 2003 è



proseguito il deprezzamento della valuta statunitense iniziato due anni fa (si veda figura 1.5). Nel biennio 2002-2003, il dollaro si è deprezzato verso l'euro di quasi il 40%, superando il valore delle quotazioni registrate alla nascita della moneta europea nel gennaio del 1999. Il deprezzamento, sebbene di entità più contenuta, è avvenuto anche verso altre valute.

In termini effettivi e reali, il guadagno di competitività degli Stati Uniti nel 2003 è stato di circa il 4%. Lo speculare apprezzamento dell'euro ha portato a un peggioramento della competitività di Eurolandia di circa il 5% nel 2003.

Mentre il miglioramento di competitività degli Stati Uniti ha svolto un ruolo marginale nella fase di ripresa, il peggioramento competitivo speculare di Eurolandia ha rappresentato un fattore importante nel determinare la stagnazione dopo due anni di crescita anemica.

Infatti, i Paesi europei non sono stati in grado di beneficiare del miglioramento della domanda mondiale, e le esportazioni sono rimaste agli stessi livelli del 2002. Le importazioni, invece, hanno mostrato una ripresa anche se di lieve entità (1,5%) ma tale da determinare un contributo negativo del settore estero alla crescita del prodotto interno di Eurolandia di oltre mezzo punto percentuale.

Questa situazione si è riflessa sulla bilancia dei pagamenti, il cui attivo di conto corrente si è più che dimezzato passando dallo 0,9% del PIL del 2002 allo 0,4 nella media dello scorso anno. Il peggioramento dei conti ha riguardato in particolare le merci, ma ha caratterizzato anche i redditi e i trasferimenti unilaterali, mentre il saldo attivo dei servizi è migliorato.

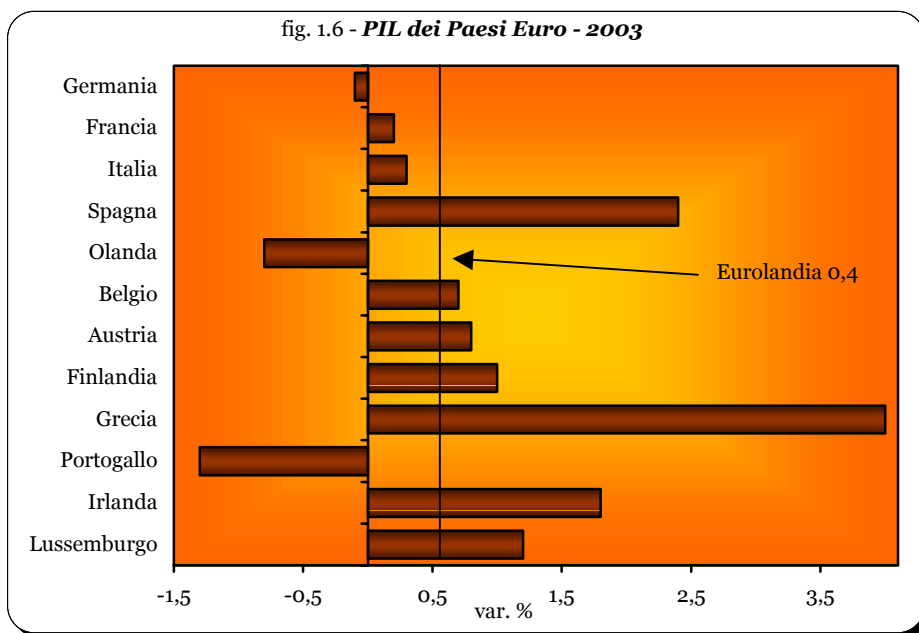
La mancanza del traino da parte degli altri Paesi ed Aree geografiche ha fortemente condizionato la domanda interna di Eurolandia, che è cresciuta complessivamente dell'1%. I consumi delle famiglie, anch'essi aumentati dell'1%, sono stati penalizzati da un diffuso pessimismo rilevato dalle inchieste congiunturali sul clima di fiducia. Per contro, è aumentata la propensione al risparmio delle famiglie, come reazione cautelativa all'incertezza avvertita sulle prospettive future e, in particolare, sugli squilibri nell'ambito delle politiche sociali.

La situazione è apparsa più grave in Germania, dove si è avvertita una leggera contrazione dei consumi, mentre in Spagna non si sono manifestate le difficoltà di altri Paesi grazie all'aumento del reddito disponibile, sospinto dal miglioramento del mercato del lavoro.

Decisamente più preoccupante è la situazione degli investimenti, che lo scorso anno hanno

registrato una flessione dell'1,2% per l'Area dell'euro nel suo complesso, e poco importa se la contrazione è stata inferiore al 2,8% del 2002. Anche in questo caso, il diffuso pessimismo che prevale fra gli imprenditori, insieme alla sostanziale chiusura dei mercati esteri, ha contribuito in modo significativo al calo dell'accumulazione del capitale fisso. In questo contesto, il costo del denaro particolarmente vantaggioso non è stato in grado di accendere la scintilla della crescita e probabilmente neppure un ulteriore allentamento dei tassi avrebbe potuto sortire effetti significativi.

Il grado di inutilizzo degli impianti è ulteriormente cresciuto, e questo contribuirà ad influenzare la crescita attesa nei prossimi anni. Anche per gli investimenti, il Paese che ha avvertito le maggiori contrazioni è stato la Germania, mentre la Spagna ha mantenuto il proprio comportamento in controtendenza con un incremento dell'accumulazione di circa il 3%.



Il prodotto interno lordo di Eurolandia è aumentato di un anemico 0,4%, mostrando una situazione molto diversificata fra i Paesi dell'Area (si veda figura 1.6): i tre Paesi maggiori (Germania, Francia e Italia) hanno registrato una crescita

inferiore alla media. In particolare, la Germania è stata caratterizzata da una leggera contrazione del PIL dopo un non esaltante +0,2% nel 2002. Le buone performance di altri (Spagna e Grecia in particolare) non sono state in grado di compensare le difficoltà dei Paesi maggiori.

La produzione industriale dell'Area dell'euro è aumentata dello 0,4%, lo stesso ordine di grandezza degli Stati Uniti. Anche l'andamento ciclico è stato molto simile (si veda figura 1.4) a tal punto che lo sfasamento temporale sembra essersi annullato negli ultimi due anni. Queste ultime considerazioni sembrerebbero indicare che l'elemento differenziale alla base delle diverse crescite negli Stati Uniti e in Eurolandia non è legato al diverso ciclo

economico e neppure al suo sfasamento (come poteva essere valido negli anni scorsi).

Inoltre, come si è detto sopra, anche la politica monetaria della Banca Centrale Europea, seppure più cauta di quella espressa dalla Federal Reserve, non sembra costituire un elemento differenziale tale da penalizzare l'economia di Eurolandia. Probabilmente, una politica monetaria più accomodante da parte delle autorità europee, potrebbe avere qualche effetto nel deprezzare il cambio e migliorare la competitività. Si ritiene che varrebbe la pena effettuare tentativi in tal senso, visto il livello di inflazione medio stabile negli ultimi quattro anni intorno al 2% (lo stesso livello del tasso di rifinanziamento della BCE).

Gli elementi differenziali sembrano altri, ovvero una politica fiscale scarsamente anticiclica, l'invecchiamento della popolazione, con conseguenze sulla spesa pensionistica, e, in generale, il mantenimento dello stato sociale, le maggiori rigidità sul mercato del lavoro e, infine, lo scarso collegamento fra istruzione, ricerca e implementazioni tecnologiche sul sistema produttivo.

Nonostante Germania e Francia non abbiano rispettato gli obiettivi del Patto di Stabilità, conseguendo disavanzi intorno al 4% in termini di prodotto interno, e l'Area dell'euro abbia aumentato l'indebitamento netto e il debito, non si può affermare che questi dati siano il risultato di una politica anticiclica. Si tratta invece di un peggioramento dei conti conseguente al debole andamento dell'economia: secondo le stime della Commissione Europea, infatti, l'indebitamento netto corretto per il ciclo è rimasto stabile nella media del 2003 rispetto all'anno precedente. Invece, secondo l'OCSE, il medesimo indicatore è diminuito, indicando con ciò un leggero inasprimento della politica fiscale.

Diversamente da quanto è avvenuto negli Stati Uniti, il Patto di Stabilità ha fortemente condizionato i *policy maker* europei impedendo l'adozione di misure efficaci di sostegno all'economia. Sempre i *policy maker* europei non hanno saputo ancora trovare delle modalità di gestione dello stato sociale e di sostenibilità dei sistemi pensionistici, senza gravare ulteriormente sulla pressione fiscale e senza neppure penalizzare i cittadini. Tutto ciò ha contribuito ad appesantire il clima di incertezza già gravato dagli scarsi successi economici conseguiti e prospettici. Si è quindi innescato un circolo vizioso che va interrotto al più presto, e prima che sia in grado di influenzare l'anno in corso, anche se non si intravedono, nel breve termine, delle azioni in questo senso.

Il sentimento che sembra prevalere fra le autorità di politica economica è di fiduciosa attesa, nella speranza che il cambio si deprezzi e che un miglioramento della competitività

possa consentire all'economia di Eurolandia di agganciarsi al treno della ripresa internazionale. Occorrerebbe, forse, rendere più flessibile il Patto di Stabilità, ma soprattutto rivedere in modo significativo l'intera modalità di gestione della politica economica che, in questo momento, è decisamente troppo poco reattiva di fronte all'andamento del ciclo economico.

Dal 1° maggio dieci Paesi europei sono entrati a far parte dell'Unione Europea: Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Estonia, Lituania, Lettonia, Cipro e Malta. Le politiche fiscali di questi Paesi saranno oggetto di sorveglianza da parte dell'UE, mentre le politiche monetarie resteranno indipendenti. Successivamente all'ingresso nell'Unione Europea, i singoli Paesi potranno aderire agli accordi europei di cambio in cui, per un periodo di due anni, le loro monete dovranno oscillare all'interno di una banda del 15% intorno a una parità centrale. Al termine di questo percorso e verificati i criteri di convergenza, i Paesi, singolarmente, potranno adottare l'euro.

Nel 2003 questi Paesi hanno conseguito una crescita media fra il 3 e il 4% nonostante la debolezza della domanda dell'Unione Europea, con cui sono già fortemente integrati.

In Giappone sembra che qualcosa cominci a muoversi dopo un periodo particolarmente lungo e difficile in cui neppure una politica economica estremamente accomodante è stata in grado di innescare la scintilla della crescita. L'impulso alla crescita è stato fornito dalla domanda degli altri Paesi asiatici. Il settore estero ha saputo ritrovare lo slancio di un tempo contribuendo, nella media del 2003, per lo 0,7% alla crescita del prodotto interno lordo. Da notare la forte dinamica degli investimenti nell'ultimo trimestre dello scorso anno con un aumento annualizzato del 22%.

Questa forte ripresa degli investimenti è anche avvenuta grazie al recupero di redditività delle imprese sui livelli dei primi anni novanta. Questo risultato è stato conseguito grazie al processo di ristrutturazione avviato una decina d'anni fa, con l'obiettivo di migliorare la produttività. Contemporaneamente, la ristrutturazione finanziaria ha permesso di ridurre il debito delle imprese manifatturiere. Sembra quindi che il Giappone stia uscendo dallo stato di crisi che lo ha caratterizzato a partire dai primi anni novanta, anche se permangono ancora delle sacche di inefficienza soprattutto nei settori non esposti alla concorrenza internazionale e nei servizi finanziari.

Nel 2003 il prodotto interno lordo del Giappone è aumentato del 2,7% e i prezzi, al netto delle componenti erratiche, sembrano avere cessato il calo che li caratterizzava da diversi anni.

I Paesi emergenti nel loro complesso hanno registrato un tasso di crescita poco al di sotto del 6% nella media dello scorso anno (si veda figura 1.2). Particolarmente dinamica è risultata l'Asia, nonostante le difficoltà conseguenti alle epidemie della SARS: nella media dell'anno il prodotto interno è aumentato di oltre il 7%. Più pronunciata è stata la crescita in Cina che continua a beneficiare di massicci investimenti esteri. Come spesso avviene in casi analoghi, lo sviluppo tumultuoso si accompagna a squilibri anche di forte entità che devono essere opportunamente gestiti e assorbiti. Fra questi si possono ricordare gli squilibri territoriali e le difficoltà del sistema bancario, gravato da crediti in sofferenza e con notevoli problemi di *governance*.

Nel 2003 l'attività economica in America Latina è aumentata dell'1,5% dopo le difficoltà dei due anni precedenti. Gli andamenti sono differenziati fra i diversi Paesi: in Argentina si è registrato un recupero significativo rispetto alla forte contrazione del 2002. Il prodotto interno del Brasile ha segnato un piccolo decremento nonostante le politiche economiche avviate con il nuovo presidente Da Silva. In Venezuela, la crisi avviata nel 2002 sembra essersi risolta alla fine dello scorso anno con il recupero della produzione petrolifera e un aumento del prodotto interno di circa il 9% nell'ultimo trimestre. Permangono, tuttavia, gli elementi di instabilità politica e sociale che potrebbero provocare altre tensioni e blocchi dell'attività economica.

Le prospettive per l'anno in corso indicano il proseguimento della crescita nord - americana grazie all'orientamento espansivo della politica fiscale e monetaria. Un eventuale innalzamento dei tassi di interesse, nel corso dell'anno, non dovrebbe compromettere la crescita che potrebbe superare il 4%.

Anche il Giappone dovrebbe proseguire lungo il sentiero della ripresa economica portando l'incremento del prodotto interno al 3% circa. I Paesi emergenti dell'Asia proseguiranno l'attuale ritmo di attività, mentre alcuni miglioramenti sono attesi per le altre Aree emergenti.

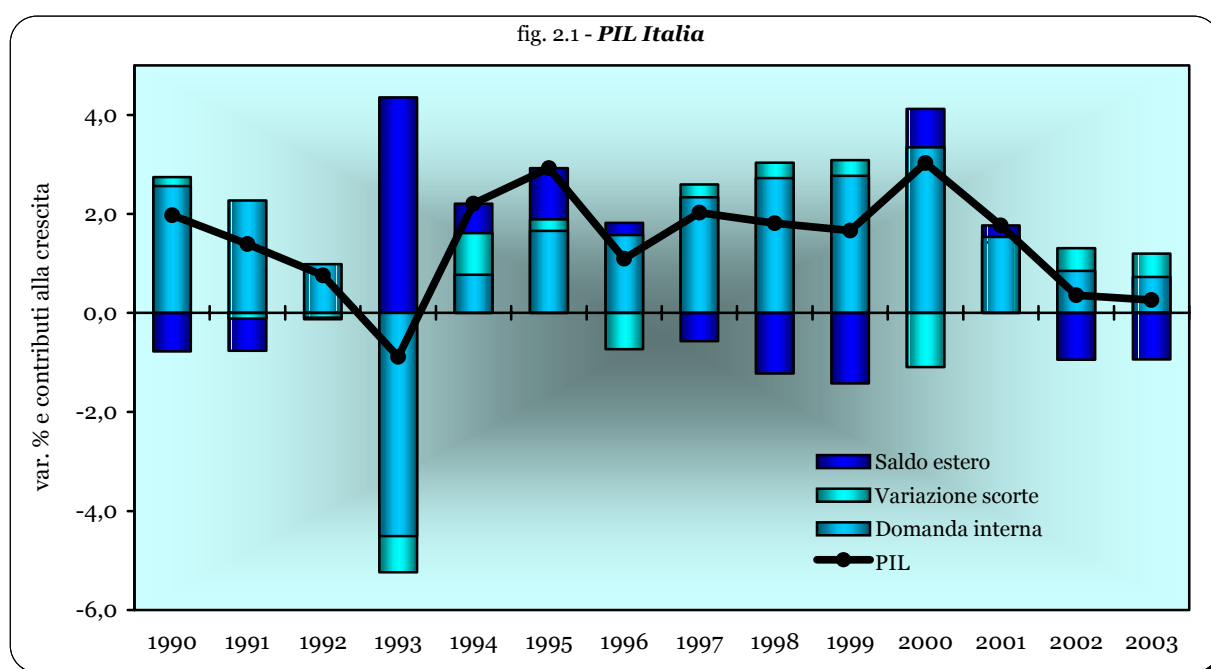
Gli effetti di contaminazione economica che hanno caratterizzato una buona parte del mondo nel corso del 2003 si accentueranno nei prossimi mesi. Permangono delle incertezze relativamente ad Eurolandia. Nei primi mesi del 2004 l'euro ha registrato qualche indebolimento rispetto al dollaro, pur restando ancora largamente apprezzato in termini effettivi nominali e reali. Non ci sono segnali di modifiche nelle politiche fiscali a sostegno della congiuntura particolarmente debole. Tuttavia, in presenza di una forte accelerazione attesa del commercio internazionale, anche l'Area dell'euro potrebbe trarre

un vantaggio seppure limitato.

Nella media dell'anno in corso, ci si aspetta un aumento del prodotto interno di Eurolandia di circa il 2%, meno della metà di quello che si registrerà negli Stati Uniti.

2 L'economia italiana nel 2003

Quanto è stato detto per l'Area dell'euro vale anche per l'Italia che condivide la moneta, le politiche economiche e le difficoltà strutturali di Eurolandia. In particolare, nel corso del 2003 il prodotto interno lordo è aumentato dello 0,3%, riproponendo sostanzialmente i risultati dell'anno precedente (si veda figura 2.1), con alcuni elementi di novità.



Le principali componenti del prodotto interno, dalla domanda interna al saldo estero alle scorte, hanno avuto andamenti molto simili nel 2002 e nel 2003, ovvero le esportazioni nette che forniscono un contributo negativo alla crescita del PIL tale da vanificare la debole crescita della domanda interna. Per il secondo anno consecutivo il prodotto interno è potuto crescere, sebbene al di sotto del mezzo punto percentuale, grazie all'andamento delle scorte.

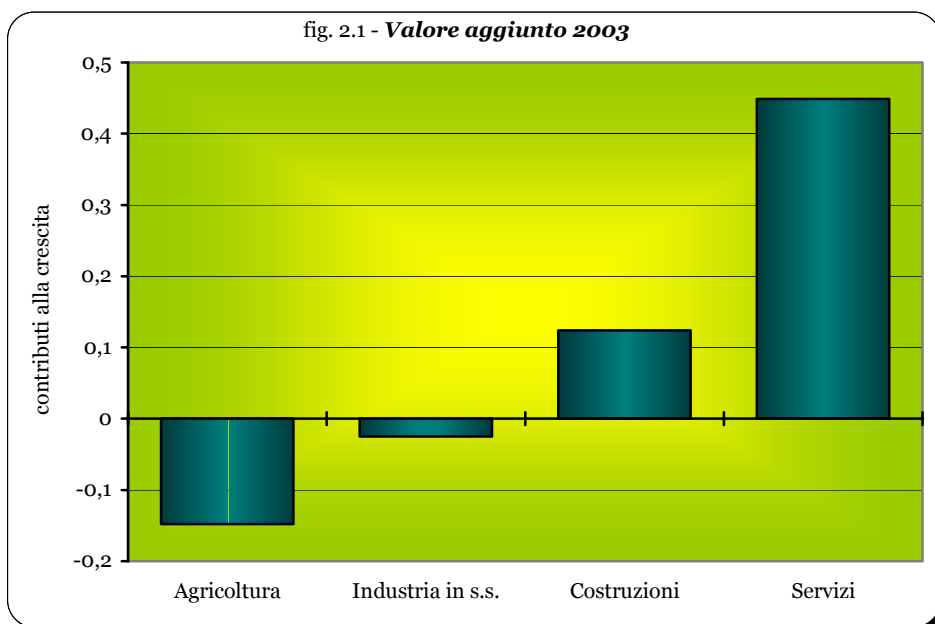
L'elemento di novità è costituito dal ribaltamento dei comportamenti di consumi e investimenti. Nel 2003 i consumi hanno mostrato un forte incremento del tasso di crescita passando dallo 0,5% all'1,3%. Gli investimenti, invece, sono scesi di oltre il 2% dopo l'aumento contenuto dell'1,2% che ha riguardato il 2002. Questo ultimo dato risulta particolarmente preoccupante, e poco importa se è in linea con i maggiori Paesi di Eurolandia. Nonostante il costo del denaro sia particolarmente vantaggioso, gli *animal spirits* degli imprenditori sono stati assopiti dalla forte perdita di competitività, da una

politica economica penalizzante rispetto ai concorrenti esterni all'Area dell'euro, e da limiti strutturali caratteristici dell'economia italiana.

Fra questi ultimi vale la pena di ricordare il modello di specializzazione settoriale italiano, che presenta caratteristiche più simili ai Paesi di recente industrializzazione, piuttosto che alle economie maggiormente avanzate. Questo comporta che, mediamente, gli esportatori si trovano a competere con Paesi caratterizzati da costi del lavoro incomparabili, mentre i prodotti a valore aggiunto più elevato non figurano nei listini dell'azienda Italia.

Questo risultato non è dovuto a un difetto del sistema imprenditoriale italiano, ma è piuttosto la conseguenza dello scollamento sempre più evidente fra scuola e ricerca e le implementazioni tecnologiche sul sistema produttivo. Data la dimensione mediamente contenuta, le aziende non sono in grado di sopportare in proprio ingenti investimenti in ricerca, e preferiscono acquisire brevetti esteri, magari elaborati da ricercatori italiani.

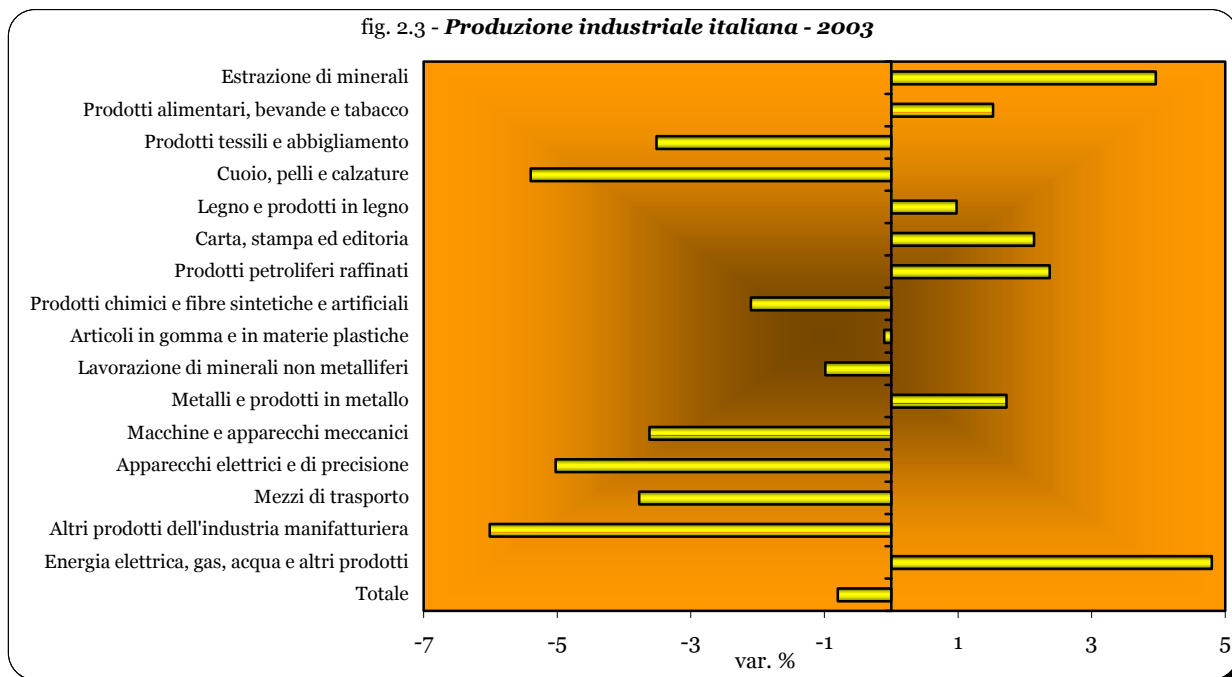
Altre rigidità gravano sull'economia nazionale, come la scarsa flessibilità del mercato del lavoro, attenuata dalla cosiddetta Legge Biagi i cui effetti devono ancora manifestarsi. Inoltre, occorre menzionare anche la scarsa ospitalità che l'Italia offre agli investimenti diretti rispetto ad altri Paesi, pur appartenenti all'Area dell'euro (come Spagna e Irlanda, la cui crescita, conseguentemente, è stata significativamente superiore alla media dell'Area).



Anche nel 2003, come negli anni precedenti, il maggiore contributo alla crescita del valore aggiunto è avvenuto grazie al settore dei servizi (si veda figura 2.2), mentre l'agricoltura ma soprattutto l'industria hanno

fornito un contributo negativo. Questa maggiore forza dei servizi nasconde il fatto che si tratta di un settore protetto dalla concorrenza internazionale (così come le costruzioni), mentre il settore manifatturiero è soggetto ai confronti con i concorrenti anche sui mercati nazionali.

fig. 2.3 - **Produzione industriale italiana - 2003**



La produzione industriale è risultata in declino per il terzo anno consecutivo (si veda figura 2.3) di circa lo 0,8%. Appare sintomatico che i settori di punta del modello di specializzazione nazionale appaiono in forte contrazione: -4% circa per i mezzi di trasporto, la meccanica e il tessile - abbigliamento. Pochi i segni positivi e su settori mediamente meno importanti.

Nei primi undici mesi del 2003, le esportazioni sono diminuite del 3,5% in valore e 4,6% in termini reali. Il dettaglio settoriale riflette abbastanza bene quanto si è detto per la produzione industriale, ovvero con una maggiore contrazione nei settori di punta del *made in Italy* manifatturiero. Anche le importazioni sono diminuite a causa della debolezza della domanda interna, ma non tanto da compensare le minori esportazioni.

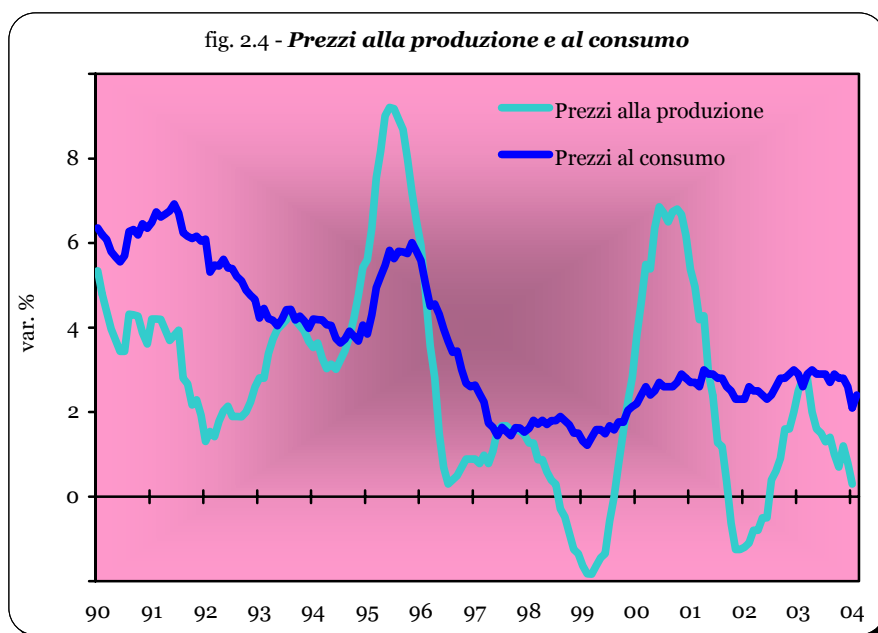
Il saldo commerciale ha conseguentemente registrato un forte ridimensionamento dell'attivo di oltre il 40% rispetto al 2002, fermandosi poco sopra gli 8 miliardi di euro. I saldi negativi dei redditi e dei trasferimenti unilaterali si sono ulteriormente ampliati mentre quello dei servizi è migliorato di 1.5 miliardi di euro. Complessivamente, le partite correnti della bilancia dei pagamenti hanno raddoppiato il saldo negativo rispetto al 2002, registrando un disavanzo prossimo a 20 miliardi di euro, pari all'1,5% del prodotto interno.

Nonostante il forte rallentamento dell'economia, il mercato del lavoro ha registrato dei progressi, anche se limitati. L'occupazione infatti è aumentata complessivamente dell'1% mentre il tasso di disoccupazione medio del 2003 è stato l'8,7% con un progresso di tre decimi di punto rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda le retribuzioni, quelle

contrattuali sono aumentate del 2,2% mentre quelle per unità di lavoro hanno registrato un progresso di oltre il 3% rispetto al 2002, che scende allo 0,5% in termini reali.

I dati relativi al mercato del lavoro e alle retribuzioni segnalano sostanzialmente una situazione tranquilla e senza tensioni di particolare significato. Resta tuttavia presente una notevole disomogeneità a livello territoriale, e in molte province del Nord Italia è pressoché impossibile reperire alcune specifiche figure professionali.

Questa tranquillità è determinata principalmente dalla debole domanda interna che sta caratterizzando l'economia italiana dalla fine del 2001. E le medesime argomentazioni restano valide esaminando l'andamento dei prezzi (si veda figura 2.4).



L'inflazione al consumo è sostanzialmente stabile da quasi quattro anni e sta oscillando intorno al 2,5%, qualche decimo in più rispetto al tasso di crescita dei prezzi al consumo di Eurolandia.

I prezzi alla produzione hanno risentito maggiormente degli eventi esterni come l'andamento dei prezzi del petrolio, che, diversamente dagli anni precedenti, sono stati attenuati dall'apprezzamento del cambio. Complessivamente, nella media del 2003 i prezzi alla produzione sono aumentati dell'1,6% e di solo lo 0,6% al netto dei prodotti alimentari ed energetici. Anche in questo caso, la dinamica è risultata leggermente superiore alla media dei Paesi dell'euro. Si tratta tuttavia di tassi di crescita estremamente contenuti che, nel caso delle ultime rilevazioni dei prezzi alla produzione, sono ormai prossimi allo zero in termini tendenziali.

Per quanto riguarda il settore pubblico, l'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche è risultato pari al 2,4% del prodotto interno nel 2003, un decimo in più rispetto all'anno precedente. Questo risultato, decisamente peggiore rispetto alle prime stime formulate dal Governo a metà del 2002, non è il frutto di una politica fiscale anticiclica ma

solo la conseguenza delle stime al ribasso della crescita dell'economia. La pressione fiscale complessiva è infatti aumentata di quasi un punto percentuale a causa dell'aumento delle imposte in conto capitale e dei contributi sociali, mentre l'incidenza delle imposte dirette e indirette è leggermente diminuita. Nel corso del 2003, lo stock di debito pubblico è diminuito di sette decimi di punto rispetto al prodotto interno, ma rimane sempre di elevata entità intorno al 106% del PIL.

Gli effetti della prolungata stagnazione economica che caratterizza il Paese ormai da un quinquennio, cominciano a farsi sentire anche su un tessuto economico - produttivo solido come quello bolognese. Infatti a fronte di certa solidità complessiva iniziano ad apparire segni di cedimento che non possono e non debbono essere sottovalutati. Cresce, infatti, il numero di imprese in difficoltà, e ciò anche nei settori tradizionalmente punti di forza dell'economia bolognese, come il metalmeccanico e quello delle macchine in particolare. Per la prima volta da diversi anni, non si registra un aumento nell'occupazione dipendente, mentre aumentano le ore di cassa integrazione, fenomeno che colpisce trasversalmente sia la media e piccola industria che le imprese artigiane.

Il saldo tra imprese iscritte e imprese cessate, che per la prima volta dal 1977 era stato negativo nel 2002, si è riportato a valori positivi ed è pari a 499. Questo risultato, seppure modesto, deriva da un flusso elevato di iscrizioni e cessazioni, queste ultime in larga parte legate alla congiuntura economica e politica internazionale, che vede particolarmente esposta agli effetti dell'apprezzamento dell'euro sul dollaro, una provincia con una forte apertura al commercio internazionale. La movimentazione maggiore si ha per le ditte individuali, mentre la tipologia di società che più attira le nuove iscrizioni è quella delle società di capitali a svantaggio delle società di persone. Analizzato questo dato a livello disaggregato, si riesce a cogliere una diversificazione nei settori che mette in evidenza situazioni abbastanza differenziate. Si nota infatti che il settore in cui è in atto una ristrutturazione importante è quello dei servizi, che vede un calo delle società dei servizi di tipo pubblico, sociale e personale, a vantaggio di un'espansione del numero delle società dei servizi alle imprese. Un saldo positivo si registra per i settori delle costruzioni, dei trasporti, del commercio e degli alberghi e ristoranti.

Sostanzialmente, nella provincia di Bologna, al pari di quello che succede in alcune altre province emiliano - romagnole e in altre regioni italiane, è in atto una sostituzione tra lavoratori dipendenti e lavoratori indipendenti, nel senso che vi è una tendenza all'aumento della quota di lavoro indipendente e una diminuzione della quota di lavoro dipendente.

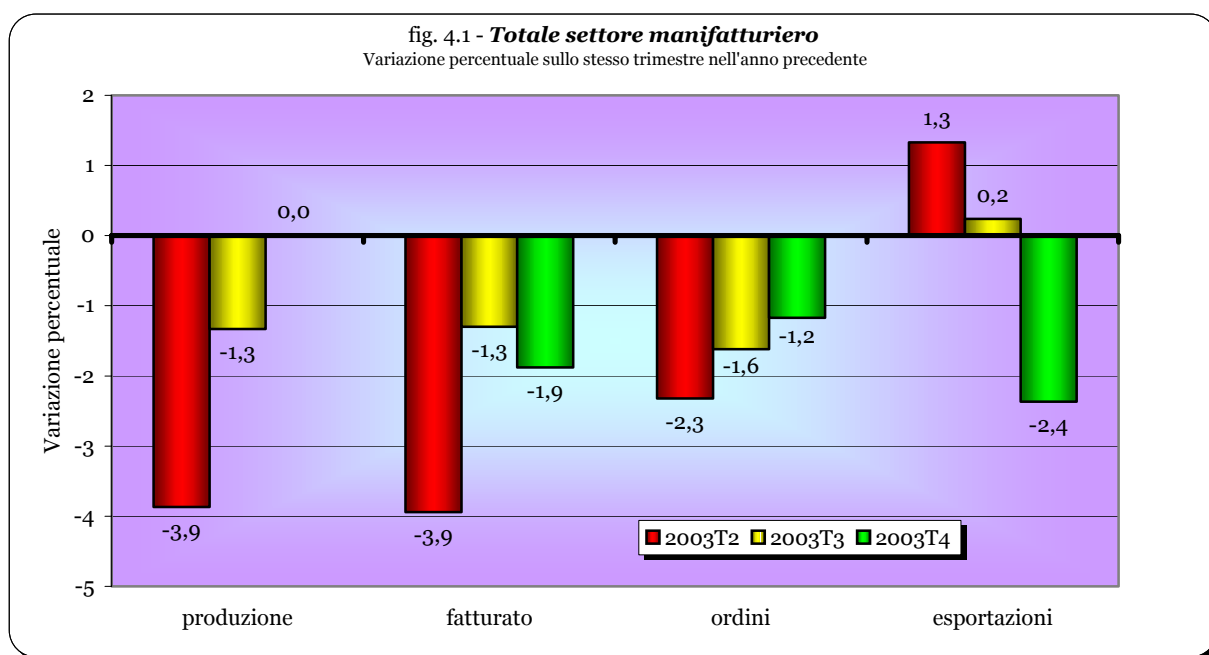
I risultati del 2003 evidenziano un rallentamento importante nella crescita dell'economia bolognese, che risulta penalizzata dalla persistenza di condizioni complessivamente difficili per la domanda estera, fortemente condizionata

dall'apprezzamento dell'euro sul dollaro e le altre valute dell'Area dollaro. Il perdurare di queste condizioni si è fatto sentire producendo un rallentamento dell'export, punto di forza del settore manifatturiero dell'economia bolognese. Queste difficoltà sono trasversali ai diversi settori, confermando come la variabile valutaria stia condizionando in misura significativa la competitività delle nostre imprese sui mercati esteri. L'apprezzamento dell'euro che si è registrato a partire dal 2002, da un lato ha ridotto i vantaggi competitivi delle imprese, e dall'altro ha contribuito ad aumentare il valore delle merci importate.

Informazioni più specifiche risultano da un'analisi congiunturale dei diversi settori produttivi.

4 Il settore manifatturiero della provincia di Bologna

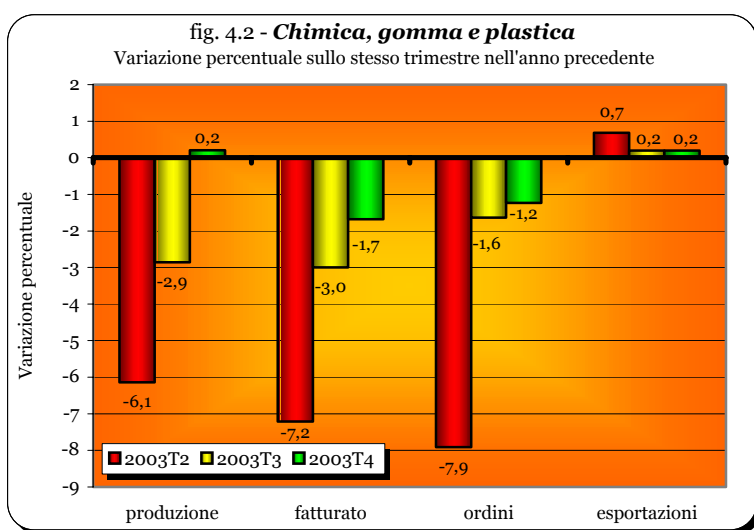
Nel corso del 2003 i tassi di crescita dell'intero comparto manifatturiero, per la prima volta dal secondo trimestre del 2000, periodo in cui si colloca l'inizio della fase di stagnazione da cui stiamo lentamente uscendo, fanno registrare valori negativi. Da diversi anni, infatti, i tassi di crescita dei principali indicatori di attività economica del sistema produttivo bolognese, quali la produzione, il fatturato, gli ordinativi e le esportazioni, non assumevano valori negativi.



In modo più specifico, dalla figura 4.1 si può vedere come le variazioni percentuali rispetto all'anno precedente della produzione, del fatturato e degli ordinativi presentino un segno negativo per tutti i trimestri del 2003, mentre i tassi di variazione delle esportazioni si siano mantenuti su valori di crescita positivi fino al terzo trimestre del 2003, per poi subire una caduta importante nell'ultimo trimestre del 2003. Altri indicatori non segnalano situazioni migliori: i mesi di produzione assicurata dalla consistenza del portafoglio ordini sono scesi al di sotto dei tre e si situano intorno ai 2,6 a fine anno; la percentuale di utilizzo degli impianti, già di per sé relativamente bassa, si è ulteriormente ridotta nel corso del 2003 attestandosi intorno al 71,6 a fine anno. Questo cambiamento nella dinamica tendenziale che caratterizza tutto il 2003 è senz'altro riconducibile, in tutto o in parte, alle crescenti difficoltà che incontra l'export bolognese, sul mercato mondiale delle esportazioni, per via della perdita di competitività che fa seguito all'apprezzamento dell'euro. Il 2003 è stato un anno di svolta per l'economia mondiale, che ha segnato una

ripresa marcata nella seconda metà dell'anno. La ripresa dell'Area dell'euro è in ritardo nei tempi e nell'intensità, e l'industria bolognese se da un lato potrebbe beneficiare dal rafforzamento dell'economia globale, dall'altro risulta frenata dall'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro e delle principali valute dell'Area del dollaro. Ciò nonostante l'ultimo trimestre del 2003, per alcuni settori, sembra indicare un qualche segno di recupero, che potrebbe essere interpretato come un segnale di inizio di una ripresa che si auspica possa trovare il suo dispiego nel corso del 2004.

4.1 Chimica e fibre industriali sintetiche

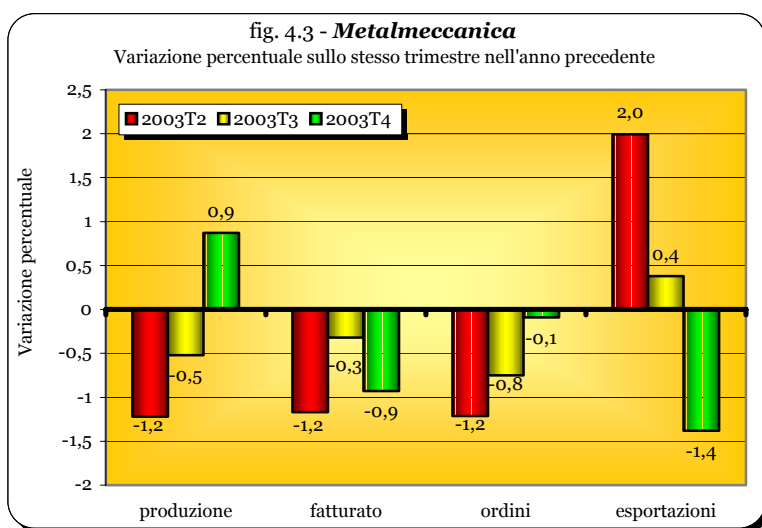


Il comparto della chimica, della gomma e della plastica, illustrato nella figura 4.2, mostra un andamento molto diversificato nel corso dell'anno. La produzione, il fatturato e gli ordinativi passano da tassi di crescita fortemente negativi di inizio anno a valori sensibilmente più piccoli a fine anno diventando addirittura positivi per la produzione. Un andamento diverso mostrano le esportazioni che mantengono un tasso di crescita positivo, anche se modesto, su tutto l'arco dell'anno.

Un andamento diverso mostrano le esportazioni che mantengono un tasso di crescita positivo, anche se modesto, su tutto l'arco dell'anno.

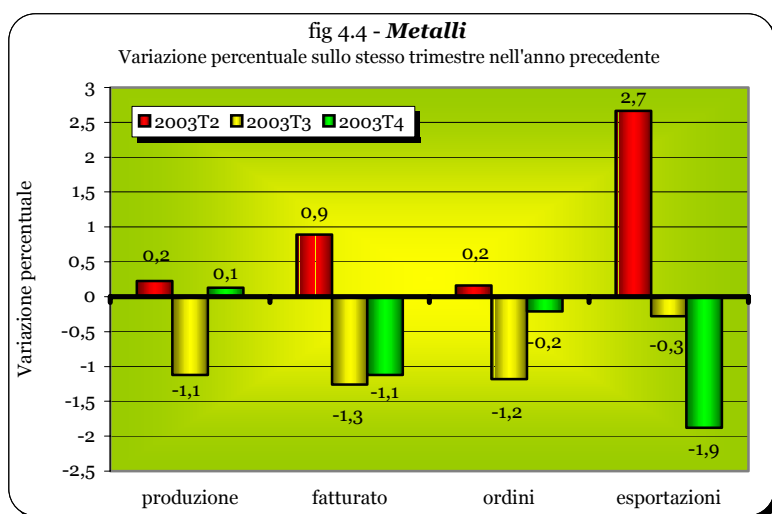
4.2 Metalmeccanica

La metalmeccanica nel corso del 2003 presenta anch'essa un andamento non uniforme nei diversi indicatori di attività. Il tasso di incremento della produzione, illustrato nel grafico 4.3, presenta valori negativi a inizio anno e si attesta su un valore positivo per l'ultimo trimestre dell'anno. Un



andamento praticamente opposto lo presentano le esportazioni, che ad inizio anno fanno registrare ancora un tasso di crescita positivo, il quale, tuttavia, subisce un ridimensionamento importante nel terzo trimestre per poi diventare negativo in corrispondenza dell'ultimo trimestre del 2003. Il fatturato presenta su tutto l'arco dell'anno un tasso di crescita negativo, andamento che è simile anche per gli ordinativi, con la differenza che il tasso di crescita dell'ultimo trimestre tende ad attestarsi vicino allo zero.

4.2.1 Prodotti in metallo



Per i prodotti in metallo (si veda il grafico 4.4) i primi trimestri del 2003 evidenziano tassi di crescita positivi e significativi per le esportazioni e il fatturato, e inferiori, ma sempre positivi, per la produzione e gli ordinativi. Nel corso dell'anno questi tassi subiscono un rallentamento

importante e già dal terzo trimestre diventano negativi e si mantengono negativi anche per l'ultimo trimestre. Questa tendenza è più marcata per le esportazioni e per il fatturato, mentre per la produzione e gli ordinativi l'ultimo trimestre mostra un recupero rispetto al trimestre precedente.

4.2.2 Macchine ed apparecchi meccanici

Il settore delle macchine e degli apparecchi meccanici, che come noto è quello che fornisce il contributo maggiore all'export dell'industria bolognese, presenta una evoluzione non omogenea nel corso del 2003, mostrando alcuni segnali di recupero nell'ultimo trimestre. Come evidenziato nel

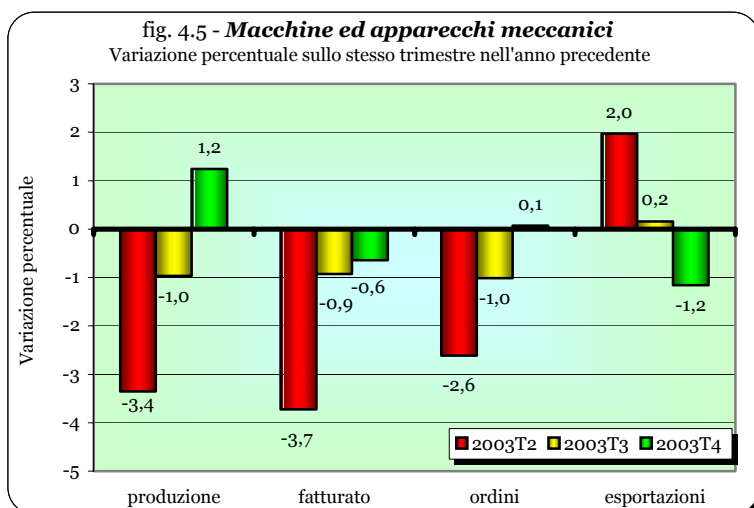
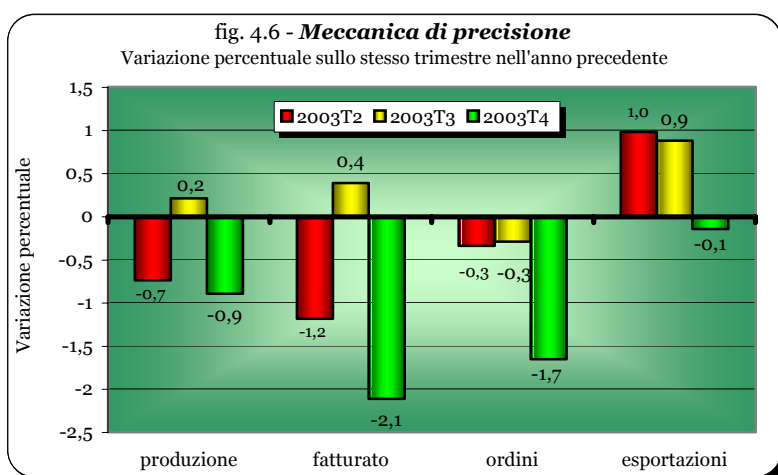


grafico 4.5, il periodo iniziale dell'anno fa registrare una crescita negativa per il fatturato, la produzione e gli ordinativi, mentre le esportazioni sono in controtendenza e presentano un tasso di incremento intorno al 2%. Nel corso dell'anno questi tassi hanno una evoluzione che si diversifica per i quattro indicatori di attività. Precisamente, la produzione, il fatturato e gli ordini presentano tassi di crescita che dai valori fortemente negativi di inizio anno passano a valori negativi ma più ridotti verso la fine dell'anno, e per la produzione si ha addirittura una crescita positiva nell'ultimo trimestre. Diversamente le esportazioni mostrano tassi di crescita in declino fino a divenire negativo a fine anno.

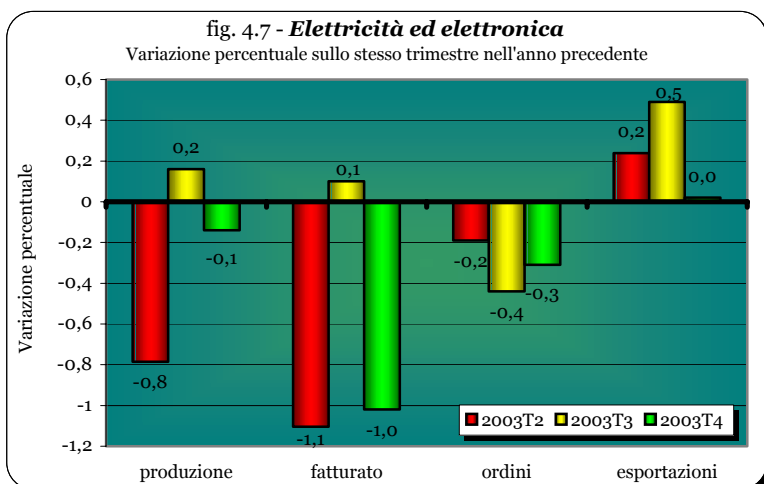
4.2.3 Meccanica di precisione



La meccanica di precisione (si veda il grafico 4.6) presenta un andamento altalenante nel corso dell'anno, più marcatamente per il fatturato e la produzione, dove i tassi di crescita cambiano segno da un trimestre all'altro, per attestarsi su valori negativi a fine

2003. Gli ordinativi presentano una variazione percentuale rispetto il trimestre dell'anno precedente costantemente negativa su tutto l'anno. I tassi di crescita delle esportazioni, che si sono mantenuti positivi fino al terzo trimestre, diventano negativi nell'ultimo trimestre del 2003.

4.2.4 Elettricità ed elettronica

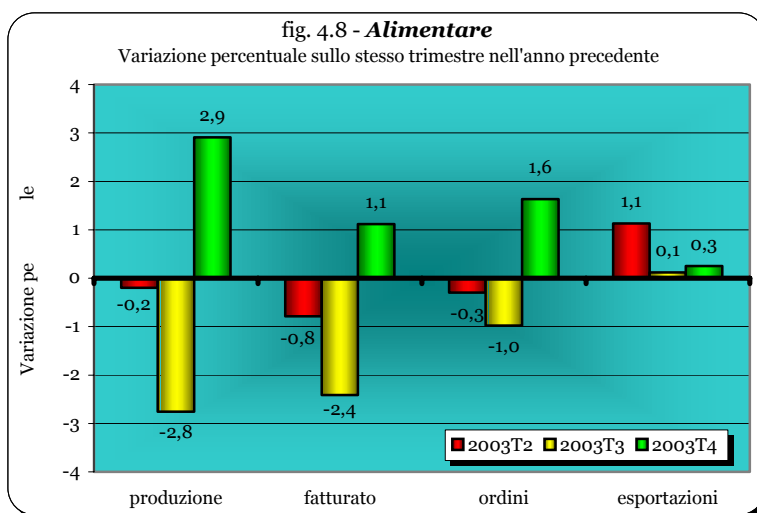


Il settore dell'elettricità e dell'elettronica (grafico 4.7) presenta un andamento molto diversificato per i differenti aggregati. La produzione e il fatturato mostrano un andamento di tipo alternato, nel senso che da un trimestre all'altro i tassi di crescita cambiano di segno, da

negativi diventano positivi per poi assumere un valore negativo nell'ultimo trimestre. Gli ordinativi, invece, mantengono tassi di crescita negativi su tutto l'arco dell'anno, mentre le esportazioni fanno registrare una crescita positiva fino al penultimo trimestre del 2003 per poi assumere un tasso praticamente nullo a fine anno.

4.3 Alimentari

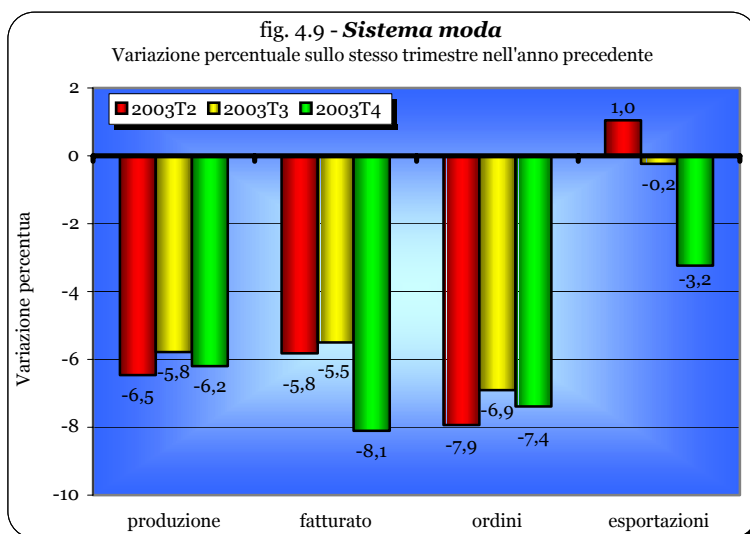
Il settore alimentare mette in evidenza un'evoluzione nei tassi di crescita che segnala un recupero generalizzato nell'ultimo trimestre dell'anno. Infatti, come è possibile rilevare dal grafico 4.8, la produzione e il fatturato in modo più marcato, e gli ordinativi in modo meno forte, dopo aver fatto registrare tassi di crescita



sistematicamente negativi nella prima parte dell'anno, passano a tassi positivi, e di un certo rilievo, nell'ultimo trimestre 2003. Diversamente le esportazioni mantengono un tasso di crescita positivo su tutto l'arco dell'anno, seppure con valori percentuali che tendono a decrescere nel corso dell'anno.

4.4 Sistema moda

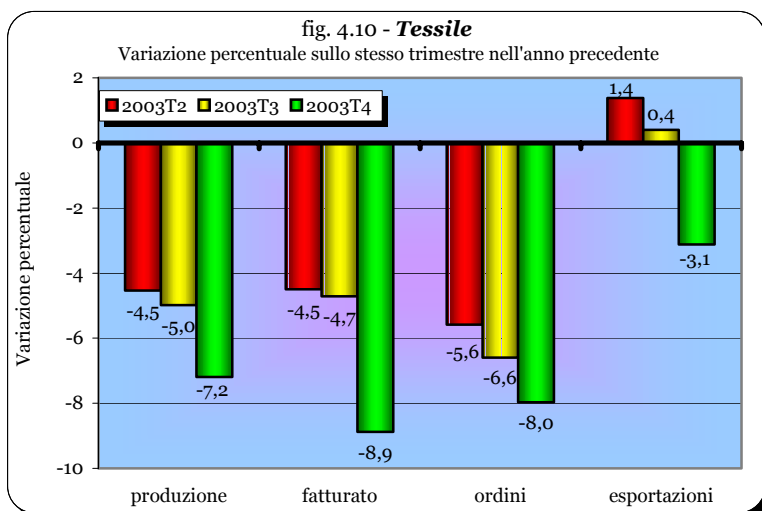
Il sistema moda (grafico 4.9) è uno dei comparti che nel corso del 2003 ha subito un ridimensionamento importante per quanto riguarda la crescita della sua attività. Infatti, i tassi di crescita della produzione, del fatturato e degli ordinativi si mantengono su valori sistematicamente negativi ed



elevati per tutto il 2003. Le esportazioni presentano invece un'evoluzione che passa da

valori positivi di inizio anno a valori negativi nell'ultimo trimestre del 2003.

4.4.1 Tessile

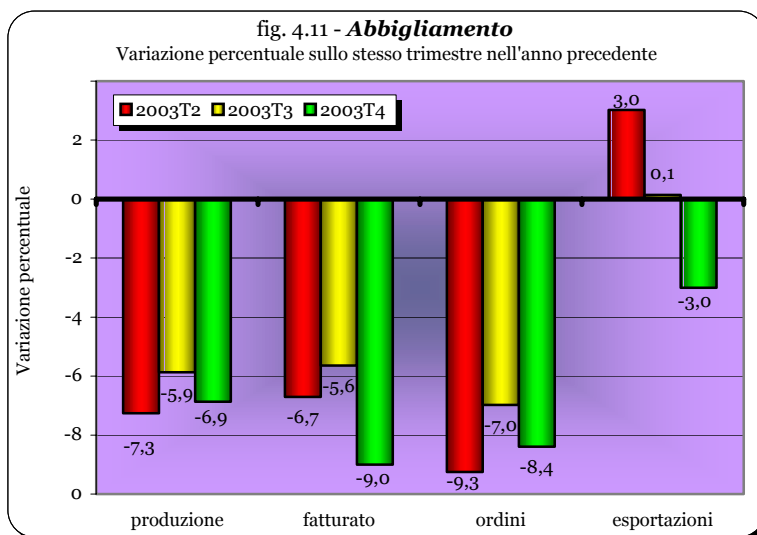


Il settore tessile presenta nel grafico 4.10 un andamento molto simile a quello del sistema moda. Infatti anche in questo settore la produzione, il fatturato e gli ordinativi sono caratterizzati da tassi di crescita sistematicamente negativi su tutti i trimestri del 2003. Anche in questo caso le esportazioni, che

presentavano un tasso di crescita positivo ad inizio anno, nel corso dell'anno hanno fatto registrare un calo importante nella crescita, per arrivare a fine anno con un tasso largamente negativo.

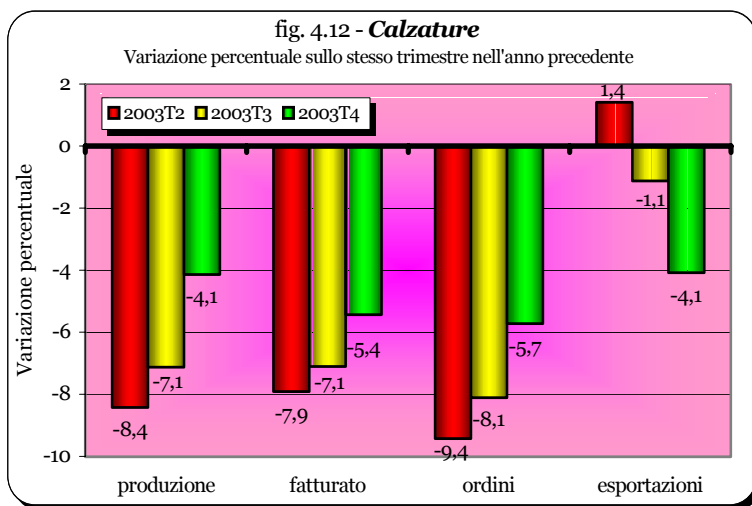
4.4.2 Abbigliamento

Per il settore dell'abbigliamento si nota un andamento molto simile a quello della moda e del settore tessile. Infatti la produzione, il fatturato e gli ordinativi, illustrati nel grafico 4.11, presentano tassi di crescita sistematicamente negativi su tutto il 2003. Anche per questo comparto le esportazioni hanno un tasso di incremento che passa da valori positivi di inizio anno a valori negativi nell'ultimo trimestre dell'anno.



4.4.3 Calzature

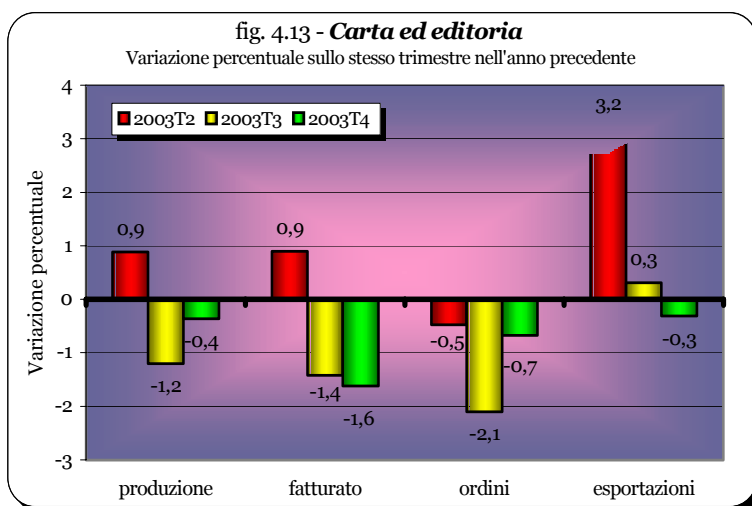
Il settore delle calzature fa registrare una contrazione importante nel corso del 2003 che



caratterizza i diversi indicatori di attività. I tassi di crescita della produzione, del fatturato e degli ordinativi nel grafico 4.12 sono sistematicamente negativi su tutto il 2003 e si attestano su valori importanti. Il tasso di crescita delle esportazioni subisce invece un'evoluzione negativa nel corso dell'anno, passando da valori

positivi di inizio anno a valori negativi negli ultimi due trimestri del 2003.

4.5 Carta, stampa ed editoria



Il settore della carta, della stampa e dell'editoria (si veda grafico 4.13) subisce un rallentamento importante nel corso del 2003. Le variazioni percentuali dei tassi di attività all'inizio dell'anno sono positive per la produzione, il fatturato e le esportazioni, mentre gli ordini fanno registrare valori negativi che

si mantengono tali su tutto l'arco dell'anno. Già nel penultimo trimestre dell'anno i tassi di crescita della produzione e del fatturato diventano negativi, e lo rimangono anche nell'ultimo trimestre, periodo in cui anche le esportazioni hanno variazioni negative rispetto lo stesso trimestre dell'anno precedente.

In definitiva, sulla base dei dati congiunturali a disposizione, risulta evidente come nel corso del 2003 si sia realizzato un rallentamento importante nel sistema produttivo bolognese, che fa registrare tassi di crescita in calo sistematico per la produzione, gli ordinativi e il fatturato.

Le ore concesse dalla cassa integrazione guadagni, considerando gli interventi

ordinari e quelli straordinari, sono aumentate in modo considerevole nel corso del 2003, facendo registrare un incremento di circa il 46%. Questo aumento non è stato generalizzato, ma ha riguardato principalmente alcuni settori produttivi, come quello delle installazioni, degli impianti e delle attività affini, quello del legno, quello delle pelli e cuoio e quello della chimica.

Una considerazione a parte meritano le esportazioni, che hanno sostanzialmente tenuto nella prima parte dell'anno per poi subire un calo nei tassi di crescita nella seconda parte dell'anno. Questa tendenza è più marcata per alcuni settori, come il sistema moda, il tessile, l'abbigliamento e il calzaturiero, mentre risulta più attenuata per il settore metalmeccanico, delle macchine ed apparecchi meccanici, dei metalli, alimentare e della carta ed editoria, settori per i quali l'ultimo trimestre 2003 lascia intravedere qualche possibile inversione di tendenza.

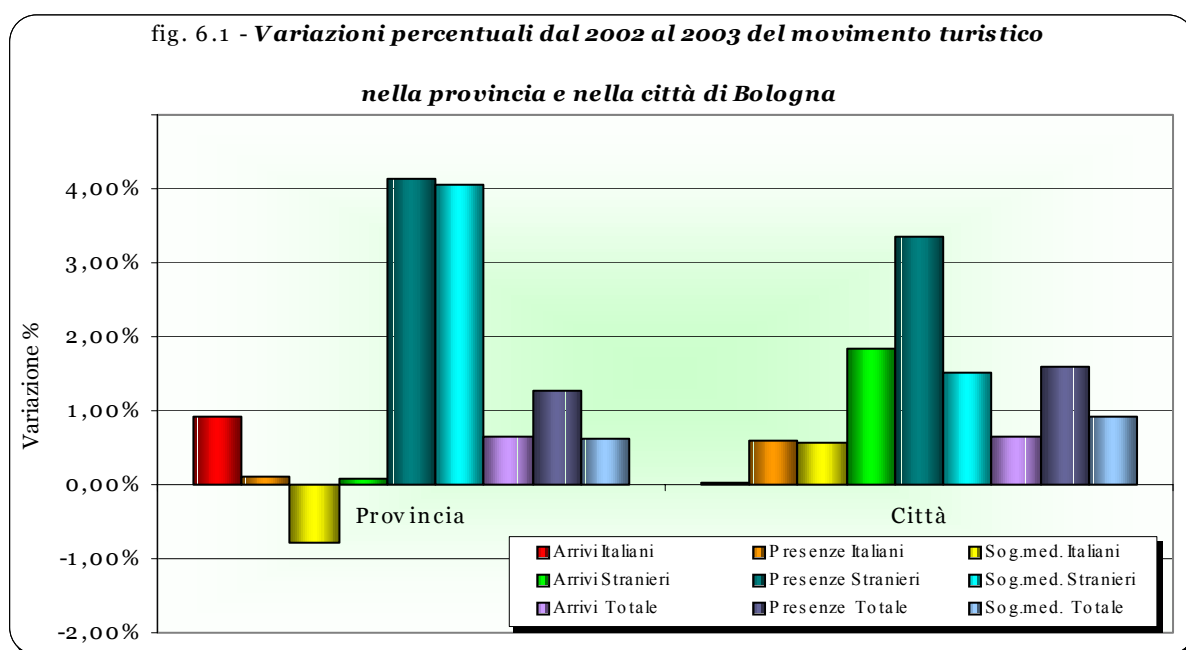
5 Trasporti

Dall'esame della tabella 5.1, il traffico passeggeri registrato nel 2003 nell'aeroporto G. Marconi di Bologna è stato in aumento del 4,3% rispetto all'anno precedente. Si tratta del primo dato positivo dopo due annate di contrazione dovute principalmente agli attentati terroristici del settembre 2001. La particolare rilevanza dell'aumento ha consentito di riportare il numero di passeggeri al di sopra di quello registrato nel 2000. Positivi anche i dati relativi al movimento aeromobili e merci. Anche per il primo di questi due si tratta di un'importante inversione di tendenza, dopo due anni diminuzione del traffico, mentre particolarmente impetuosa è stata la crescita del movimento merci (+15,3%). In rallentamento, per il secondo anno consecutivo, il movimento posta, anche se la diminuzione nel 2003 è stata sensibilmente inferiore a quella registrata nel 2002 (-3,2%, invece di -16,9%).

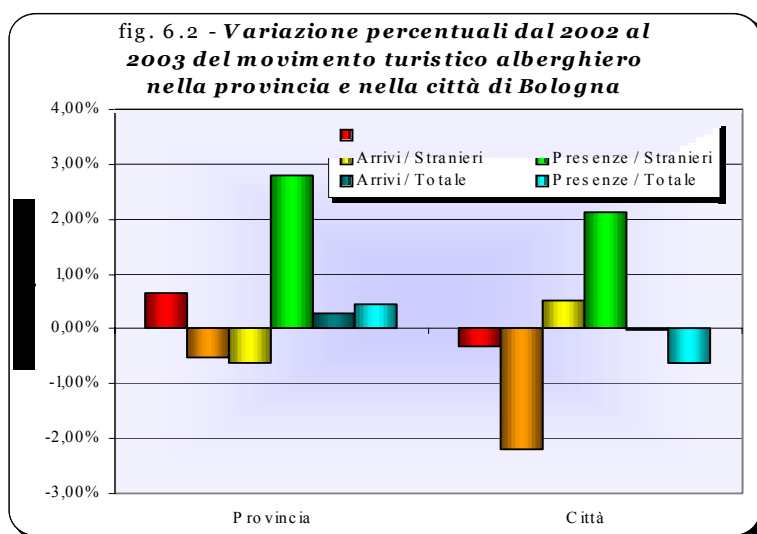
fig. 5.1 - *Traffico passeggeri, merci e posta – Aeroporto G. Marconi, Bologna*

<i>Descrizione voci di traffico aereo</i>	<i>Livelli</i>					<i>Variazioni %</i>			
	1999	2000	2001	2002	2003	2000	2001	2002	2003
Passeggeri	3.321.810	3.524.694	3.440.051	3.414.372	3.562.022	6,1%	-2,4%	-0,7%	4,3%
Movimenti aeromobili	60.672	61.930	56.746	54.948	56.738	2,1%	-8,4%	-3,2%	3,3%
Movimento merci	21.533	21.929	22.659	21.997	25.357	1,8%	3,3%	-2,9%	15,3%
Movimento posta	2.935	3.108	3.540	2.940	2.846	5,9%	13,9%	-16,9%	-3,2%

Le figure 6.1 e 6.2 illustrano i dati relativi all'andamento dei flussi turistici registrati nel 2003 nella città di Bologna e nella sua provincia. Dall'esame dei flussi complessivi si osserva che anche per l'anno scorso i flussi sono stati superiori a quelli dell'anno precedente, anche se il ritmo di crescita è diminuito. Rimane più sostenuto l'aumento degli arrivi nella città, rispetto alla provincia; si registra inoltre un sensibile rallentamento dell'afflusso di clienti italiani per entrambe le destinazioni, mentre resta in chiara crescita la dinamica dei turisti stranieri.



Considerazioni per certi versi opposte provengono dall'esame del movimento



turistico alberghiero, che in città, sia come arrivi che come presenze, è stato complessivamente stabile o negativo, per la prima volta dopo tre anni di crescita sostenuta. Questo risultato deriva principalmente dalla dinamica relativa ai clienti italiani, mentre invece quella dei clienti stranieri è positiva, pur se inferiore a quella

del 2002.

Il settore del commercio è interessato da una certa dinamica per quanto riguarda la demografia degli esercizi. Le aperture di nuovi esercizi per il commercio al dettaglio in sede fissa, anche se inferiori al 2002, si sono mantenute a livelli elevati e comunque con un saldo ampiamente positivo rispetto le cessazioni. La forma giuridica di gran lunga più diffusa per quanto riguarda l'apertura di nuovi esercizi, è quella delle imprese individuali, mentre le società di persone e le società di capitale, con una consistenza inferiore, hanno dimensioni praticamente equivalenti.

L'andamento delle vendite si è mantenuto su tassi di crescita positivi, facendo registrare un modesto +0,6% nel corso del 2003. Le previsioni sugli ordinativi si mantengono moderatamente positive, come le previsioni relative all'occupazione che segnalano una lieve crescita. L'orientamento delle imprese per il prossimo anno è sostanzialmente stabile.

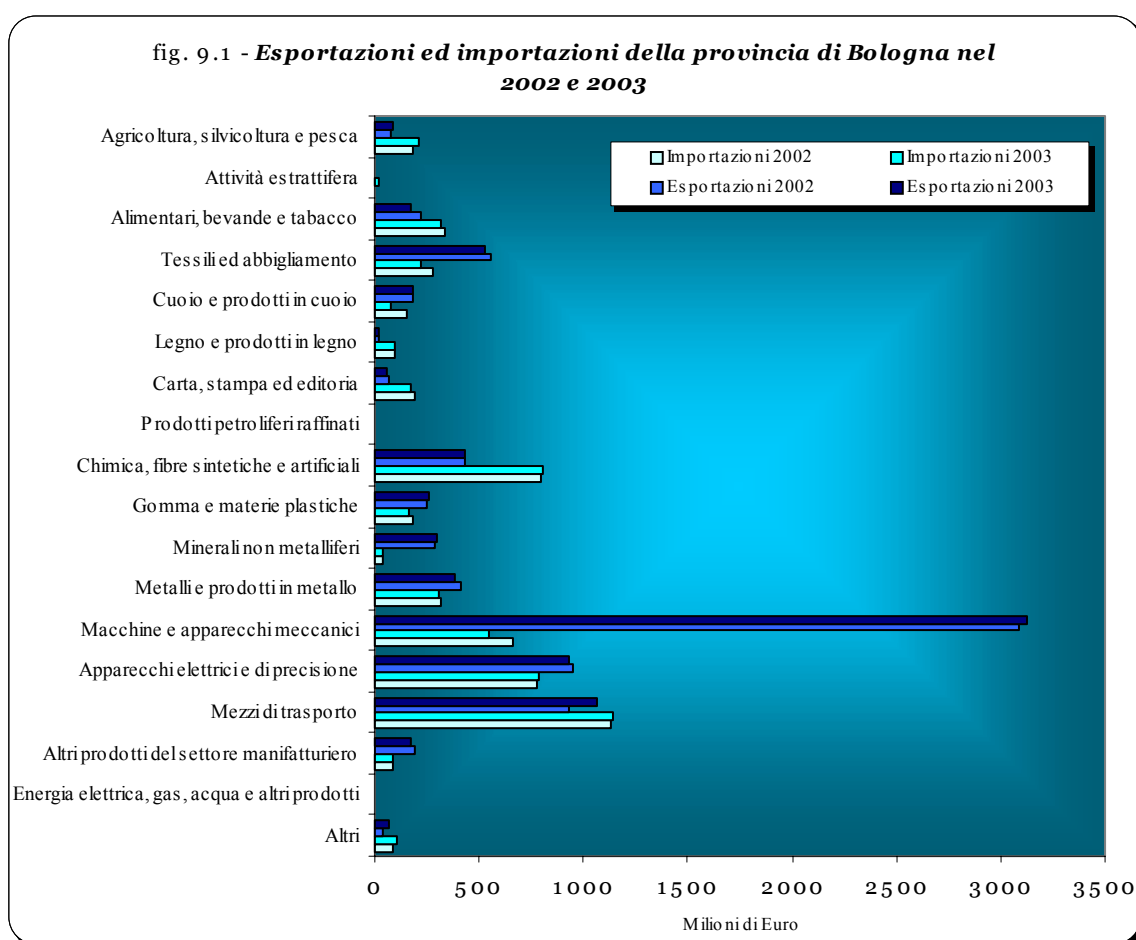
Il settore del commercio al dettaglio di tipo ambulante, o altro tipo di commercio, è caratterizzato da una dinamica più contenuta; le cessazioni e le aperture di nuovi esercizi sostanzialmente si equivalgono, lasciando inalterata la consistenza complessiva degli esercizi in attività.

Considerazioni analoghe valgono per il settore del commercio all'ingrosso o per gli intermediari del commercio, settori in cui si registrano quote elevate di aperture e cessazioni di esercizi, ma con un saldo praticamente nullo e che quindi non va a modificare la consistenza complessiva degli esercizi in attività.

Il comparto dell'artigianato presenta indicatori complessivi che segnalano un decremento nei tassi di crescita rispetto al 2002, indicando un calo tendenziale sia nella produzione, che nel fatturato e negli ordinativi. Le esportazioni meritano una considerazione a parte; infatti il tasso di crescita si è mantenuto positivo nel primo trimestre del 2003, (+0,9%) per poi subire un decremento nei restanti tre trimestri, portando il tasso di crescita a valori negativi a livello annuale. Sempre nel corso del 2003 si è ridotta la quota di imprese artigiane esportatrici, scendendo dal 10,3% di inizio anno al 6,5% di fine anno. Un ridimensionamento importante lo ha subito anche la quota di export sul fatturato delle imprese artigiane, passando dal 28,6% di inizio 2003 a circa il 15% dell'ultimo trimestre del 2003. Accanto a questi dati sulle esportazioni, va segnalata la riduzione del numero di mesi di produzione assicurata dalla consistenza del portafoglio ordini, che nel corso del 2003 è scesa fino a 1,6 mesi, per poi subire un lieve incremento e riportarsi a 2,5 mesi nell'ultimo trimestre del 2003.

L'anagrafe delle imprese artigiane segnala una dinamica piuttosto vivace con un saldo di 258 nuove imprese. Il contributo più significativo a questo saldo è fornito dalle imprese individuali, con un valore positivo di 235 imprese, seguito dalle società di capitale, che presentano un saldo di 92 imprese, mentre per le società di persone le cessazioni superano le iscrizioni con un saldo pari a -69.

Il saldo della bilancia commerciale della provincia di Bologna si mantiene positivo grazie ad una calo importante delle importazioni (-4%) e ad una sostanziale tenuta delle esportazioni (+0,9%). Questo risultato è importante soprattutto per le esportazioni, che in un periodo di grande difficoltà caratterizzato da un pressoché generale arretramento nei tassi di crescita in Italia, ed in altre zone geografiche tradizionalmente forti come il Nord - Est, per la Provincia di Bologna presentano invece un lieve incremento, dato migliore anche di quello regionale.



Il contributo alla crescita dell'export proviene principalmente dai settori dei mezzi di trasporto, delle macchine e degli apparecchi meccanici, dei minerali non metalliferi, degli articoli in gomma e materie plastiche e dei prodotti delle miniere e delle cave. Il contributo al calo dell'import è da attribuirsi in modo principale ai settori del tessile ed abbigliamento, del cuoio e dei prodotti in cuoio, dei prodotti petroliferi raffinati, degli articoli in gomma e materie plastiche, delle macchine ed apparecchi meccanici e

dell'energia elettrica, gas e acqua.

Per quanto riguarda l'intensità dei flussi di commercio estero, c'è da sottolineare che il sistema produttivo bolognese, nonostante le difficoltà, mantiene una elevata vocazione all'export. Infatti la percentuale di imprese esportatrici si mantiene sull'ordine del 15% nel 2003, mentre la quota percentuale dell'export sul fatturato nell'ultimo trimestre 2003 raggiunge il 50%, e comunque nel corso del 2003 non scende al di sotto del 45%, percentuale senz'altro ragguardevole soprattutto in considerazione del momento difficile che stanno attraversando le imprese sui mercati esteri. A livello settoriale la quota di commercio estero più rilevante è quella del settore delle macchine ed apparecchi meccanici, seguita dal settore dei mezzi di trasporto, degli apparecchi elettrici e di precisione e da quello della chimica e delle fibre sintetiche ed artificiali (si veda figura 9.1).

10 Anagrafe delle imprese

fig. 10.1 – Anagrafe imprese 2003

Attività	Tipo		C+D+E	F	G+H	I	J+K	M+N +O+P	n.c.	TOTALE (no A+B)	
Registrate	Totale		12.477	13.673	11.859	29.372	5.501	17.162		739	
Attive			12.343	12.123	11.113	26.105	5.295	14.946		46	
Iscritte			346	686	1.126	1.844	3	1.191	500	566	6.559
% Iscr./Att.			2,80%	5,66%	10,13%	7,06%	5,67%	7,97%	11,50%	1.230,43%	7,60%
Cessate			759	763	755	1.982	388	1.105	282	26	6.060
% Cess./Att.			6,15%	6,29%	6,79%	7,59%	7,33%	7,39%	6,49%	56,52%	7,02%
Variazione			9	21	43	40	49	261	-148	-216	59
Registrate	Soc. Capitali		131	4.147	1.640	4.848	447	7.276	1.056	405	19.950
Attive			107	3.323	1.276	3.654	351	5.941	672	17	15.341
Iscritte			8	135	106	248	20	480	204	289	1.490
% Iscr./Att.			7,48%	4,06%	8,31%	6,79%	5,70%	8,08%	30,36%	1.700,00%	9,71%
Cessate			4	157	72	190	16	334	41	13	827
% Cess./Att.			3,74%	4,72%	5,64%	5,20%	4,56%	5,62%	6,10%	76,47%	5,39%
Variazione			4	65	21	32	8	172	-106	-100	96
Registrate	Soc. Persone		1.238	4.350	1.842	8.624	364	4.437	1.259	257	22.371
Attive			1.181	3.717	1.569	6.726	303	3.775	1.035	6	18.312
Iscritte			52	120	85	391	13	192	99	194	1.146
% Iscr./Att.			4,40%	3,23%	5,42%	5,81%	4,29%	5,09%	9,57%	3.233,33%	6,26%
Cessate			32	149	89	464	23	254	64	9	1.084
% Cess./Att.			2,71%	4,01%	5,67%	6,90%	7,59%	6,73%	6,18%	150,00%	5,92%
Variazione			0	-37	-11	6	11	59	-26	-60	-58
Registrate	Ditte Ind.		10.931	5.035	8.138	15.656	4.473	4.711	2.335	16	51.295
Attive			10.925	4.979	8.110	15.562	4.465	4.689	2.330	15	51.075
Iscritte			285	426	925	1.201	259	501	136	54	3.787
% Iscr./Att.			2,61%	8,56%	11,41%	7,72%	5,80%	10,68%	5,84%	360,00%	7,41%
Cessate			695	451	581	1.309	344	452	157	1	3.990
% Cess./Att.			6,36%	9,06%	7,16%	8,41%	7,70%	9,64%	6,74%	6,67%	7,81%
Variazione			3	-8	33	1	21	12	5	-53	14
Registrate	Altre		177	141	239	244	217	738	433	61	2.250
Attive			130	104	158	163	176	541	309	8	1.589
Iscritte			1	5	10	4	8	18	61	29	136
% Iscr./Att.			0,77%	4,81%	6,33%	2,45%	4,55%	3,33%	19,74%	362,50%	8,56%
Cessate			28	6	13	19	5	65	20	3	159
% Cess./Att.			21,54%	5,77%	8,23%	11,66%	2,84%	12,01%	6,47%	37,50%	10,01%
Variazione			2	1	0	1	9	18	-21	-3	7

Il perdurare della fase di incertezza circa la ripresa economica e la continuazione di una fase congiunturale negativa ha finito per condizionare anche la dinamica delle iscrizioni e delle cessazioni nell'anagrafe delle imprese, i cui dati sono riportati nella tabella 10.1.

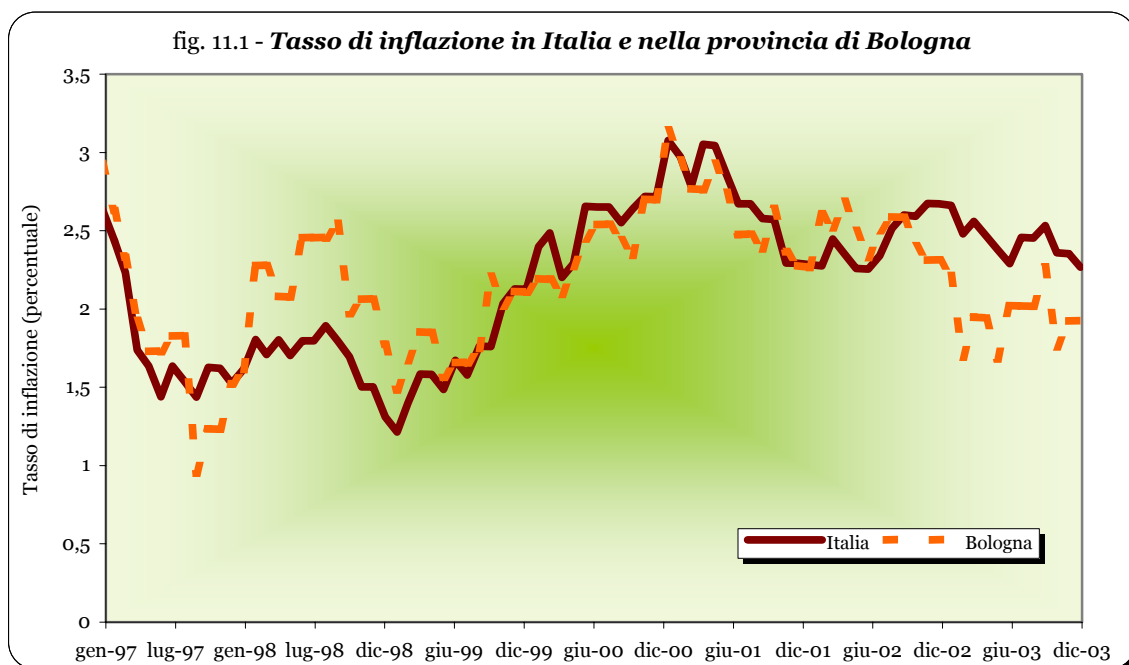
Osservando la totalità delle imprese si deduce che il saldo dei movimenti nel corso del 2003 è positivo, anche se di lieve entità. Se si osserva il dato disaggregato secondo la forma giuridica, si ha una prima indicazione interessante, che consiste in un saldo positivo per tutte le forme giuridiche, ad eccezione delle società di persone che presentano un saldo negativo. Questi dati sono sostanzialmente allineati con quelli dell'anno precedente e di quelli degli anni immediatamente precedenti, quando già iniziava a notarsi uno spostamento dalle società di persone verso le società di capitali. I dati aggregati nascondono tuttavia andamenti settoriali abbastanza diversi. Per quanto riguarda le iscrizioni e le cessazioni, si nota un andamento opposto tra il settore delle società di servizi alle persone e sociali, dove le cessazioni sono molto superiori alle iscrizioni, rispetto al settore dei servizi finanziari, immobiliari e alle imprese, in cui si ha un divario importante a favore delle iscrizioni rispetto le cessazioni. E' interessante notare altresì che questo spostamento avviene in larga parte nell'ambito delle società di capitali che è la forma giuridica di gran lunga preferita per le nuove iscrizioni, assieme alle ditte individuali. Altri settori interessati al cambiamento di forma giuridica sono il manifatturiero, quello di estrazione di minerali e quello della produzione e distribuzione di energia, gas e acqua, per i quali si ha un saldo negativo per le imprese che hanno la forma di società di persone, mentre c'è un saldo positivo importante per le aziende che hanno la forma di società di capitali. Nel settore delle costruzioni, che pure presenta un saldo positivo, il contributo a definire questo valore positivo proviene in massima parte dalle imprese individuali, forma che sembra essere preferita rispetto alle altre nel settore.

In definitiva, quindi, nel 2003 il numero delle imprese iscritte si è generalmente mantenuto superiore a quello delle imprese cessate. Disaggregando il dato per settore, si è visto che il settore dei servizi alla persona è l'unico che registra un saldo negativo. Diversamente, analizzando il dato per forma giuridica, si è notato che è in atto uno spostamento dalle imprese con forma giuridica di società di persone verso la forma di società di capitale e, in misura minore, verso le ditte individuali.

Passando ad esaminare le imprese artigiane, anche in questo caso l'anagrafe segnala un saldo positivo per il 2003 di 258 nuove imprese. Questo valore aggregato è il risultato di

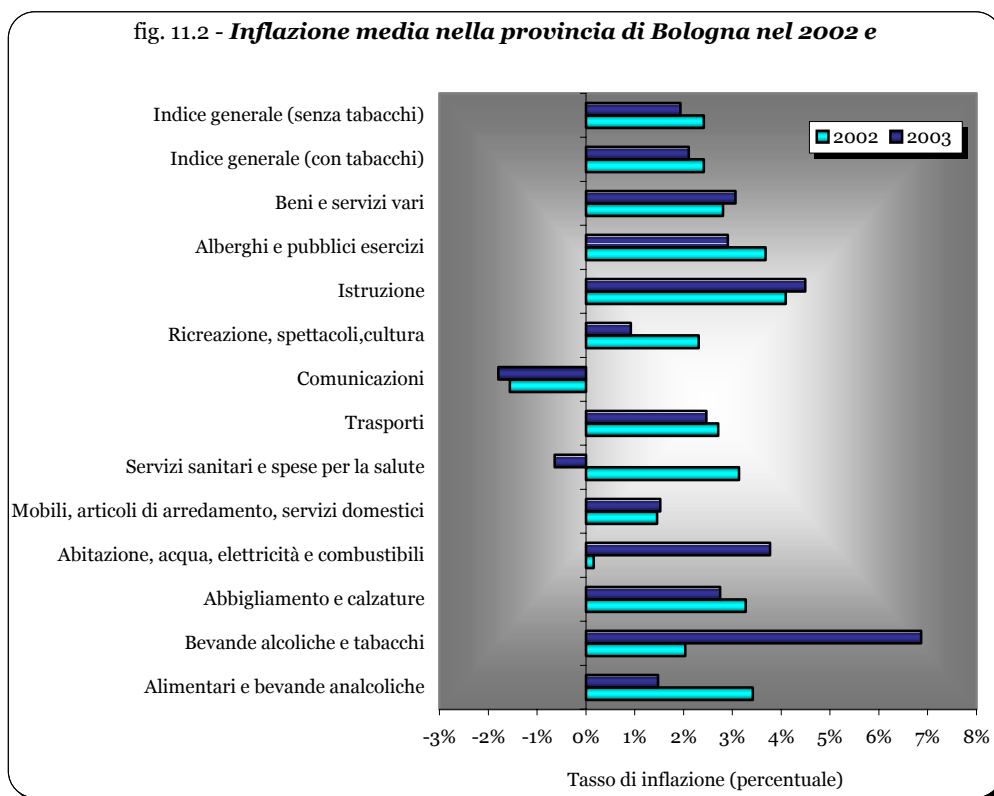
una dinamica differenziata per forma giuridica; si registra un aumento moderato delle società di capitale (+92), un aumento decisamente più sostenuto per le ditte individuali (+235) mentre le società di persone fanno registrare un calo (-69). Un'analisi per settore indica come la movimentazione maggiore nelle iscrizioni e cessazioni si abbia per il settore manifatturiero e per le costruzioni. Un discorso a parte meritano le imprese individuali, dove i settori interessati, oltre a quelli citati, sono anche il commercio, i trasporti ed i servizi, sia i servizi alle persone che i servizi di tipo finanziario, immobiliare e alle imprese.

Nel corso del 2003 la crescita media dei prezzi al consumo rilevata nella città di Bologna per le famiglie di operai ed impiegati è stata del 1,9%, mezzo punto percentuale meno dell'anno precedente. A livello nazionale l'inflazione registrata è stata più elevata, attestandosi a un tasso medio annuo del 2,6%. L'andamento mensile del dato, evidenziato nella figura 11.1, è interessante: la crescita dei prezzi, che partiva dal 2,3% di dicembre 2002, ha rallentato sensibilmente nei primi mesi dell'anno (fino all'1,7% di febbraio e maggio); è successivamente risalita, tornando al livello massimo annuo del 2,3%, ma è successivamente scesa al di sotto del 2% nei tre mesi conclusivi. È interessante osservare che dalla seconda metà del 2002, e per tutto il 2003, l'inflazione è stata più bassa a Bologna che a livello nazionale, con un divario medio di quasi mezzo punto percentuale. Questo fenomeno non ha precedenti nell'intervallo temporale considerato in figura 10.1, che segnala come, al contrario, i prezzi a Bologna siano tendenzialmente cresciuti come a livello nazionale, con due parentesi di maggiore crescita fra gennaio 1998 e giugno 1999, e nella prima metà del 2002. L'inversione nella dinamica inflattiva può forse essere interpretata come un primo riallineamento del livello dei prezzi locali a quello nazionale.



La figura 11.2 illustra i tassi di inflazione medi registrati nel 2003 disaggregando per categorie di prodotti e servizi, e confrontando questi dati con quelli corrispondenti relativi al 2002. Entrambi gli indici generali sono cresciuti in maniera inferiore durante l'anno

scorso, rispetto al precedente, ma il rallentamento è più marcato (di due decimi di punto percentuale) per l'indice senza tabacchi. Ciò è confermato dal fatto che la categoria merceologica caratterizzata dall'inflazione più elevata è stata proprio quella di Bevande alcoliche e tabacchi, quasi il 7%, a fronte di un 2% nel 2002. Un'altra categoria con prezzi in forte crescita è stata quella legata ad Abitazione, acqua, elettricità e combustibili (3,8% rispetto allo 0,2%), mentre diversi settori hanno evidenziato una dinamica dei prezzi rallentata: esempi in questo senso sono Ricreazione, spettacoli e cultura (0,9% rispetto al 2,3%) e Alimentari e bevande analcoliche (1,5% invece di 3,4%). Due categorie, infine, hanno presentato prezzi in diminuzione rispetto al 2002: si tratta di Comunicazioni (-1,8%) e Servizi sanitari e spese per la salute (-0,6%). Nel primo caso va segnalato che si tratta della conferma di una tendenza in atto da ormai cinque anni, mentre nel secondo la diminuzione dei prezzi segue un 2002 in cui l'inflazione settoriale registrata era stata del 3,1%).



12.1 L'evoluzione demografica

La provincia di Bologna si caratterizza, rispetto alla media regionale, per una popolazione mediamente più anziana, per un tasso di fecondità più contenuto e per un movimento migratorio maggiore.

La provincia di Bologna, da alcuni anni manifesta una tendenza alla diminuzione della popolazione che è comune all'evoluzione regionale nel complesso. Questo andamento ormai strutturale, tuttavia, è attenuato dall'apporto massiccio di popolazione immigrata, principalmente dall'Italia e, in misura minore ma crescente, dall'estero ed in particolare da Paesi extracomunitari.

Anche nella provincia di Bologna, a sostenere la popolazione contribuisce in misura rilevante il saldo migratorio, che viene alimentato da un numero maggiore di iscrizioni rispetto agli anni passati e da un numero minore di cancellazioni. Negli ultimi due anni il saldo migratorio è quasi raddoppiato passando da 7.951 dell'anno 2000 a 14.440 del 2002. Ma la novità è costituita dal saldo demografico, negativo ma decrescente a causa del numero maggiore di nati e dal numero minore di decessi. L'aumento della natalità costituisce un andamento comune alla regione nel complesso, che nel biennio ha visto aumentare il numero di nati di oltre 1500 di cui 228 nella provincia di Bologna.

Al 1 gennaio 2003, la popolazione residente nella provincia di Bologna era di 926.637 persone, il 23% della popolazione regionale (4.030.220). L'apporto della popolazione immigrata all'offerta sul mercato del lavoro costituisce uno dei fattori ormai necessari all'alimentazione del sistema economico regionale e della provincia di Bologna in particolare.

12.2 L'immigrazione

La consistenza del fenomeno migratorio continua a caratterizzare l'immissione di forza lavoro nel sistema produttivo di tutta l'area del Nord - Est d'Italia. Il contributo, al margine, di questa componente dell'offerta di lavoro caratterizza ormai alcuni settori produttivi quali quello dei servizi alla persona, dell'industria agroalimentare, di alcuni comparti metalmeccanici.

L'Emilia Romagna rappresenta la quarta regione italiana per consistenza del fenomeno migratorio dopo il Veneto la Lombardia ed il Lazio. Negli ultimi anni, la crescita degli immigrati è stata fortissima in Italia: dai 500.000 della fine degli anni '80 a 1.512.324¹ al 31 dicembre 2002, con un aumento pari all'11% rispetto all'anno precedente.

In Emilia Romagna gli stranieri soggiornanti alla fine del 2002 erano 150.628, il 10% delle presenze nazionali, segnando un aumento del 19% rispetto all'anno precedente, nettamente superiore quindi alla media nazionale.

I soggiornanti stranieri nella provincia di Bologna erano, nello stesso periodo, 35.662, il 23,7% del totale regionale e il 2,4% del totale nazionale, con una incidenza crescente e pari al 3,8% sulla popolazione della provincia. Dei soggiornanti stranieri il 46,9% sono donne, il 44,3% di loro sono coniugati ed il 4,9% sono minori. Gli ultrasessantenni rappresentano una quota piuttosto esigua, il 3,8%.

Bologna rappresenta l'ottava provincia italiana per consistenza del fenomeno migratorio, dopo Roma, Milano, Brescia, Torino, Verona, Napoli e Treviso. Rispetto al 2001 nella provincia di Bologna i soggiornanti stranieri sono aumentati ad un tasso prossimo al 10%, vicino quindi al tasso di incremento medio nazionale, ma con una dinamica inferiore a quanto espresso da altre province limitrofe quali Modena, che ha registrato un aumento pari al 40,9% e Parma, con un aumento del 11,7%.

La consistenza sulla forza lavoro regionale dei soggiornanti stranieri è di 90.695, pari al 60,2% dei permessi di soggiorno.

Dagli assicurati INAIL è possibile ricavare la consistenza della forza lavoro per Paese di provenienza. In provincia di Bologna su un totale di 10.775 posizioni assicurative INAIL di lavoratori extracomunitari, il 32,5% risulta di provenienza europea, il 20,9% dal Marocco, il 20% di provenienza asiatica, il 10,1% americana. Le assunzioni di extracomunitari sono state 13.700 nel 2002 (73.496 in Emilia Romagna), di cui 39,5% di donne (34,2% nella media nazionale).

12.3 La struttura e la dinamica dell'occupazione

Il lungo periodo di rallentamento che sta caratterizzando l'economia europea condiziona fortemente l'andamento dell'economia regionale e della provincia di Bologna.

¹ Caritas, Dossier Statistico Immigrazione 2003

L'anno 2003, nonostante una crescita della produzione industriale e del valore aggiunto dell'economia regionale piuttosto contenuti, ha comunque prodotto il proseguimento della tendenza all'aumento dell'occupazione.

Questa tendenza si riflette in misura più contenuta della media regionale nella dinamica provinciale con un aumento dell'occupazione complessiva trainato soprattutto dalla componente femminile ed una sostanziale stazionarietà della disoccupazione. Questi risultati sono in parte dovuti alla strutturale carenza di offerta di lavoro che caratterizza la regione ed anche la provincia di Bologna.

Il tasso di disoccupazione, con una ulteriore diminuzione nel 2003 rispetto al 2002 (2,8% nel 2002 e 2,3% nel 2002), raggiunge un livello estremamente basso, soprattutto nella componente maschile (1,6%), ma anche in quella femminile (3,1%).

Il tasso di attività (misurato sulla popolazione dai 15 ai 64 anni) mostra in provincia di Bologna una certa stabilità, in leggero aumento invece il tasso di occupazione, sempre riferito allo stesso aggregato di popolazione. Questo risultato è dovuto ad un aumento della partecipazione al lavoro da parte della componente femminile a cui corrisponde una leggera diminuzione della componente maschile espressa sia dal tasso di attività, sia dal tasso di occupazione. Il risultato della componente maschile, a cui si associa un tasso di disoccupazione assolutamente contenuto (1,6%), in diminuzione drastica anche rispetto all'anno precedente (2,2%), dà la misura della tensione esistente dal lato dell'offerta di lavoro a cui si accennava in precedenza.

Un andamento simile si riscontra anche nel confronto con la media regionale che esprime una partecipazione al lavoro più elevata della componente maschile, anche se stabile rispetto all'anno precedente, e un tasso di occupazione in crescita a cui fa riscontro un tasso di disoccupazione decrescente, ma più elevato, in livello, rispetto a quello registrato nella provincia di Bologna.

Al contrario, il confronto della componente femminile rispetto alla media regionale mette in evidenza una partecipazione al lavoro più elevata in provincia di Bologna, ma con una dinamica più contenuta, portando il differenziale rispetto alla media regionale ad assottigliarsi. Il tasso di occupazione femminile tende invece ad un aumento simmetrico in provincia ed in regione, mantenendo sempre un differenziale positivo per la provincia. Il tasso di disoccupazione femminile registra una diminuzione più consistente nella provincia di Bologna, nonostante il valore più contenuto, approfondendo quindi il differenziale rispetto alla media regionale (3,1% in provincia di Bologna e 4,5% in regione, nel 2003).

L'evoluzione dell'occupazione, nei diversi settori, evidenzia una concentrazione della crescita occupazionale nel terziario, quasi a totale carico dell'occupazione femminile. La leggera crescita del settore industriale sconta una diminuzione della componente femminile e un aumento di quella maschile. In particolare, il settore della trasformazione industriale mostra una maggiore stabilità di quanto si registra a livello regionale, dove l'occupazione è in crescita contenuta. Per quanto riguarda il settore agricolo, la diminuzione strutturale dell'occupazione è dovuta esclusivamente alla componente femminile. Il settore delle costruzioni, nella provincia bolognese, evidenzia una sostanziale stabilità degli occupati, mentre a livello regionale l'occupazione del settore è in crescita.

Un ultimo aspetto da porre in evidenza è dovuto all'evoluzione delle componenti di lavoro dipendente ed indipendente. In provincia di Bologna, al contrario di quanto avvenuto mediamente in regione, l'occupazione dipendente ha subito una leggera diminuzione a favore della componente indipendente, in aumento in particolare nella componente femminile.

fig. 12.1 - *L'evoluzione del mercato del lavoro della provincia di Bologna e della regione*
Variazione 2003-2002 (differenze assolute in migliaia)

	Occupati			Disoccupati		
	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
Bologna	+0	+3	+4	-1	-1	-2
Emilia Romagna	+8	+19	+27	-3	-5	-4

	Agricoltura			Industria			Terziario		
	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
Bologna	0	-2	-2	+2	-1	+1	0	+5	+5
Emilia Romagna	-4	-2	-5	+10	+7	+17	+2	+14	+16

	Dipendenti			Indipendenti		
	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
Bologna	-0	-0	-1	+2	+3	+4
Emilia Romagna	+6	+11	+16	+2	+9	+11

Fonte: Istat, Indagine trimestrale sulle Forze di lavoro

N.B.: Le somme algebriche delle differenze potrebbero non coincidere a causa degli arrotondamenti nei valori assoluti

fig. 12.2 - **Popolazione in età lavorativa, anno 2003** (valori in migliaia)

	Occupati	Persone in cerca di lavoro	Forze di lavoro	Popolazione 15-64 anni	Popolazione 15 anni e oltre
<i>Maschi</i>					
Bologna	226	4	230	298	382
Emilia Romagna	1.045	21	1066	1334	1.700
<i>Femmine</i>					
Bologna	186	6	191	295	420
Emilia Romagna	804	38	842	1318	1.830
<i>Maschi e Femmine</i>					
Bologna	412	10	422	593	803
Emilia Romagna	1.849	58	1907	2652	3.531

Fonte: Istat, indagine trimestrale sulle forze di lavoro

fig. 12.3 - **Indicatori del mercato del lavoro, anno 2003** (valori percentuali)

	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
<i>Maschi</i>			
Bologna	74,9	73,7	1,6
Emilia Romagna	77,7	76,2	1,9
<i>Femmine</i>			
Bologna	64,0	62,1	3,1
Emilia Romagna	63,1	60,2	4,5
<i>Maschi e Femmine</i>			
Bologna	69,5	67,9	2,3
Emilia Romagna	70,4	68,3	3,1

Legenda:
 Tasso di attività = Forze Lavoro/Pop. 15-64 anni.
 occupazione = Occupati/Pop. 15-64 anni.
 Tasso di disoccupazione = in cerca di occupazione/Forze Lavoro.

Fonte: Istat, indagine trimestrale sulle forze di lavoro

fig. 12.4 - **Occupati per attività economica e sesso, anno 2003** (valori in migliaia)

	<i>Agricoltura</i>	<i>Industria</i>			<i>Terziario</i>	
		<i>Totale</i>	<i>Trasf. Ind.</i>	<i>Costruzioni</i>	<i>Totale</i>	<i>Commercio</i>
<i>Maschi</i>						
Bologna	9	99	78	18	119	35
Emilia Romagna	62	468	334	120	516	158
<i>Femmine</i>						
Bologna	3	41	38	3	141	33
Emilia Romagna	31	197	182	13	576	135
<i>Maschi e Femmine</i>						
Bologna	12	140	116	21	260	64
Emilia Romagna	93	665	516	133	1.092	293

Fonte: Istat, indagine trimestrale sulle forze di lavoro

13 Fallimenti

Nel 2003 sono stati 147 i fallimenti dichiarati a carico di imprese con sede nella provincia di Bologna. Pur rappresentando un aumento rispetto all'anno precedente, in cui i fallimenti erano stati 132 (minimo dal 1991), questo dato è piuttosto positivo, dato che costituisce un valore storicamente molto basso. Esaminando la tabella 13.1, si osserva come tutti i settori abbiano evidenziato valori in crescita rispetto all'anno scorso, con l'eccezione di Trasporti e Credito, assicurazioni e servizi. Ancora una volta il settore più colpito è stato quello del Commercio, con 62 fallimenti dichiarati, ma più importanti, almeno in termini percentuali, sono stati gli aumenti nei settori dell'Industria (da 30 a 36) e dell'Edilizia (da 11 a 18). In ogni caso, per tutti i settori il dato resta uguale o di poco superiore al minimo storico dal 1001.

fig. 13.1 – N° fallimenti di ditte con sede in provincia di Bologna

Anni/Settori	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<i>Agricoltura</i>	2	2	3	3	0	1	2	1	1	2	1	1	2
<i>Industria</i>	80	89	93	75	51	47	45	32	36	29	35	30	36
<i>Edilizia</i>	12	13	16	25	24	25	16	23	16	13	21	11	18
<i>Commercio</i>	111	94	117	105	96	73	71	76	68	62	69	53	62
<i>Trasporti</i>	9	9	10	10	4	9	5	6	4	8	5	6	3
<i>Cred-Ass-Servizi</i>	54	49	83	72	75	30	44	33	35	46	28	31	26
Totale	268	256	322	290	250	185	183	171	160	160	159	132	147

I dati di agosto non sono disponibili a causa della chiusura della Cancelleria Fallimentare.

Per quanto riguarda il numero dei protesti levati nella provincia a carico di residenti, va segnalata una sensibile diminuzione del loro numero (-14,7% durante il 2003), cui corrisponde però un sensibile aumento dell'importo, che sale del 46% nello stesso periodo, da 54,5 a 79,5 milioni di euro. Quest'ultimo dato, che era già quasi raddoppiato nel corso dell'anno precedente, è prevalentemente dovuto alla crescita degli importi legati all'emissione di assegni, che passa da 23,6 a 61,6 milioni di euro (+161,5%).